



IL GIORNALE DELL'I.I.S. "LA FARINA - BASILE" - MESSINA  
Referente: Prof.ssa Maria Antonella Dragotto

Redazione: BIANCA BONANNO, GIULIA DE ZARDO, LORENZO IRRERA, GIORGIA RESTUCCIA

Σ  
T  
O  
À

Σ  
T  
O  
À

**INTELLIGENZA  
ARTIFICIALE**

Pag. VI

**UNA GUERRA  
RISOLUTIVA?**

Pag. VII

**STOÀ VINCE IL  
CONCORSO NAZIONALE  
"CARMINE  
SCIANGUETTA"**

Pag.

**UN GIORNALE  
CRESCE...**

ELLA DRAGOTTO  
quest'anno affidiamo al primo numero del nostro STOÀ' come consuetudine da diversamente accogliamo con gioia i fronti ad affrontare le aiutano a crescere e nelle straordinarie dei ragazzi e del che frequentano la pla e che "affollano" vità il nostro "portivo di incontro per gli studentesse e per i ti, voce libera ed auel Liceo La Farina, il nale è cresciuto negli consentito a tantissidi esprimere in piena propri pensieri oltre frontarsi con il testo o. Con entusiasmo e uta riconoscenza nei li studenti e docenti negli anni costituito ale di Stoà, ricordatigioso riconoscimento dal nostro giornale erimento del I Premio ricordo del giornali o Afeltra al concorso Scianguetta 2023" tiamo a pag. IX. Con un forte senso di reà, quindi, diamo inibblicazione del nuovo inizio di un anno che incerto e non privo i, ma consapevoli che personale può contrinare le nuove genera una volta, dunque, are spazio ai giovani e loro riflessioni e ai ben consapevoli del ultura è Dialogo. Condivisione come conti-nostrare i docenti che rato a questa nuova i Stoà, Daniele CorAntonella Filloramo, ancio, Maria Pia Meusy Pitini che hanno ccompagnato i ragazesso di elaborazione legli articoli; Patrizia che, come sempre, ce il nostro giornale outi di alto spessore iamento sincero va Dirigente, la dott.ssa elesti, che con dispo-tiene tutte le nostred è determinante nel i crescita dei nostri

**INCONTRO CON L'AUTORE  
INTERVISTA A NICOLA GARDINI**

Consigli a un giovane poeta  
di Nicola Gardini

DICEMBRE  
**14**  
ORE 16

Il Liceo Classico "G. La Farina"  
in collaborazione con La Libreria  
Bonanzinga e l'Ente Teatro

Presenta

Saluti del Presidente dell'Ente Teatro  
Dott. Orazio Miloro

Intervengono:

Prof.ssa Caterina Celesti  
DS Liceo Classico "G. La Farina"  
Dott. Daniela Bonanzinga  
Libreria Bonanzinga



DIALOGANO CON L'AUTORE

Alessandro Bonanno, Carla Fiorentino, Elena Giannetto, Elena Trimarchi

Interventi a cura degli studenti e delle studentesse del Liceo Classico "G. La Farina"



CARLOTTA CASTANOTTO  
MANUEL MONDO IV E

La poesia insegna i sentimenti e la profondità della felicità: è questa l'affermazione dello scrittore e classicista italiano Nicola Gardini, con cui ha avuto inizio la presentazione del suo nuovo libro "Consigli a un giovane poeta" (Garzanti, 2023), avvenuta giovedì 14 dicembre, presso la sala Sinopoli del Teatro Vittorio Emanuele di Messina. L'incontro, organizzato nell'ambito del Progetto lettura,

Elena Trimarchi. L'evento ha coinvolto numerosi studenti del nostro liceo, che per la terza volta hanno accolto Gardini con grande entusiasmo. Particolarmente emozionante è stato il video con i momenti salienti degli incontri tenuti dal professore in occasione della presentazione di "Viva il Latino", "Viva il Greco" e "Con Ovidio", realizzato da Elena Giannetto. L'incontro è stato preceduto dagli interventi della dirigente scolastica, prof.ssa Caterina Celesti, del dott. Orazio Miloro,

**I SALUTI DELLA DIRIGENTE SCOLASTICA DOTT.SSA CATERINA CELESTI**



Anche quest'anno attraverso le pagine di Stoà sono veramente felice di rivolgere un saluto affettuoso a tutti gli studenti e le studentesse che vivono ogni giorno la sfida di diventare adulti nelle aule del nostro Liceo, là dove si condividono non solo luoghi e progetti, ma soprattutto sogni e aspirazioni. Racchiudo in un grande abbraccio anche le loro famiglie e tutti i docenti e il personale dell'istituto

che, ognuno a suo modo, contribuiscono al processo di crescita dei nostri giovani. Abbiamo appena concluso i festeggiamenti per l'inizio del 2024 e ci accingiamo ad affrontare un anno che si prospetta impegnativo anche a causa della difficile situazione internazionale che tutti stiamo vivendo, condizionata dalla crisi economica e dalle guerre che coinvolgono nazioni vicine al nostro paese. Ma noi continuiamo a credere nell'impegno e nella scuola: è la scuola che fa emergere i talenti e getta le fondamenta per la formazione dell'individuo; nella scuola i nostri ragazzi e le nostre ragazze trovano un ambiente sano, stimolante ed inclusivo, in cui costruirsi

un solido bagaglio culturale e prepararsi ad affrontare il mondo con coraggio e con la mente aperta al dialogo e al confronto, consapevoli che i cittadini che diventeranno i protagonisti di domani cominciano a crescere e maturare oggi: affrontando le difficoltà di ogni giorno, i successi e i piccoli fallimenti, imparano a diventare uomini e donne onesti e preparati. Noi continueremo ad impegnarci per garantire il benessere di tutti, per migliorare la scuola sul piano strutturale e per renderla sempre più un luogo di accoglienza e inclusione, aperto al dialogo e incentrato sulle esigenze e le necessità dei ragazzi e delle ragazze che vediamo crescere con gioia nelle

aule della nostra scuola. è stato fatto e molto possibile ancora fare, ma chi lavora i giovani tutti i giorni ne coglie l'entusiasmo e la voglia di vivere e lavora senza risparmi per aiutarli nella difficile vita di crescere. Per questo non posso che augurare un futuro gioioso a tutti noi e lo faccio con più forza dalle pagine di Stoà, giornale che testimonia la capacità dei nostri studenti di cogliere gli aspetti più variegati della società e il loro amore per lo studio e la cultura, in particolare modo in questo momento in cui siamo lieti per il premio "per il miglior giornale scolastico" conseguito nel maggio scorso dai nostri van giornalisti.

**TREMA LA NOTTE  
INTERVISTA A NADIA TERRANOVA**



LETIZIA GUERRERA IV G  
MAURICE MARSIGLIA V E  
VALENTINA MAGGIO V D 2022/23

In occasione dell'uscita del libro "Trema La Notte" della scrittrice Nadia Terranova, un'ex studentessa del nostro liceo, i nostri studenti hanno avuto il piacere di incontrarla e di dialogare con lei, il 22 maggio presso la Sala Sinopoli del teatro Vittorio Emanuele. L'incontro si è aperto con i saluti del commissario del teatro, il dott. Orazio Miloro, seguiti dagli interventi della nostra dirigente, la prof.ssa Caterina Celesti, e del direttore

del libro è ambientata nel 1908, anno in cui si scatenò un disastroso terremoto che rase al suolo Messina e Reggio Calabria. La scrittrice attinge a questo tragico evento per raccontarci la storia di Nicola, un bambino calabrese di 11 anni che passa le sue notti legato ad un catafalco, e Barbara, una ragazza messinese di 20 anni che medita di scappare del padre dispotico che vuole costringerla a sposare un uomo che non ama. Apparentemente non hanno molto in comune, ma entrambi bramano la libertà e ben presto questo loro sogno si realizzerà: la notte trema, il mondo si sbriciola e si trovano da soli a fare i conti con un'inaspettata possibilità di riscatto.

di età diversa? Che ruolo hanno avuto gli studi classici prima e gli studi di filosofia poi nel creare questo equilibrio armonioso? (R. Albanese)

Mi piace questa descrizione, il canto da solista e il contro-canto, perché è vero, quando si scrive per ragazzi bisogna fare un controcanto con gli illustratori, artisti a loro volta. E mi piace anche la connessione con i miei studi. A me è sempre piaciuto studiare. Gli anni del ginnasio e del liceo sono stati stimolanti, scopriro il mondo, scoprivo la vita attraverso i libri. Non credo che sarei la stessa persona se non avessi studiato il greco e la filosofia. Entrambi aiutano a ragionare sulla forma, a capire che la forma lessicale definisce la sostanza, il contenuto. Il greco per me è tut-

semantico. Anche gli ar filosofia sono stati importanti, sia quelli qui a Messina il mio anno Erasmus in mania. Nell'età adulta r ha più la possibilità di p re così tanto tempo sui anche se io cerco semp ritagliarmi del tempo pe diare e scoprire cose nu

2. Lei è una ex alunna nostro liceo ed ha avuto docente di Italiano il Giuseppe Cavarra; nel 20 stato celebrato il decennale della sua morte. Che richa di questo grande uor cultura? (La redazione)

Quando morì il professor varra, nel 2012, avevo ap pubblicato il mio primo e aspettavo di tornare a sina per poterlo rintrac e portarglielo in dono,

# UN MAGO E UN DIAVOLETTO IN DIALOGO CON KANT SULLA RICERCA DELLA FELICITÀ



STORIA CONSIGLIO V A Cambridge

**Farfarello:** Dunque se ti pare farti l'anima prima del po, io sono qui pronto portarmela.  
**Malambruno:** Va bene...  
**Farfarello:** Aspetta!  
**Malambruno:** Chi sei? Perché rompi un momento così importante? Come osi?  
**Farfarello:** Mi presento, sono it, un filosofo.  
**Malambruno:** Ah, bene, che la filosofia... studiarla... adesso cosa vuoi che ce facciamo delle tue mere ole distaccate dalla realtà destinate a rimanere in nostro su carta?  
**Farfarello:** Non pretendo di concere i vostri animi scon-

solati dell'immensa valenza pratica della filosofia, perché probabilmente indisporrei le vostre menti già proiettate in un oblio sconfinato. Ciò che farò sarà darvi elementi su cui riflettere. In fondo dialogando tra voi non state già instaurando un *dia-logos* socratico con voi stessi? Non state già voi facendovi da autotafano con codeste domande esistenziali scomode eppure inevitabili?  
**Malambruno:** Forse sì, ma sei giunto tardi. La nostra risposta l'abbiamo. Il non vivere è sempre meglio del vivere. Perché continuare ad esistere in un mondo che non si degna nemmeno di renderci felici, anche solo per un attimo? Perché farsi determinare dall'infelicità ineluttabile e fissa nel nostro animo? Perché subire cotanto dolore se con un dolore di un frammento di secondo possiamo liberarcene?  
**Kant:** Intendi la morte con questo male minore?  
**Farfarello:** Sì, ed io son qui che attendo, se non ti dispiace, Kant.  
**Kant:** Tu, Malambruno, hai ra-

gione. La vita ci carica di un peso, di un bagaglio di sofferenza che alle volte sembra insormontabile. Però, come tu sai, un bagaglio ha anche la funzione di contenere ciò che durante l'odissea della vita, ci potrebbe essere utile.  
**Malambruno:** Che significa questo, Kant?  
**Kant:** Che questa infelicità da cui tu ti vuoi così ardentemente liberare, perché ti sembra di subirne il peso, la puoi agire, trasformare in azione costruttiva.  
**Farfarello:** E come? Come? Dimmi, Kant.  
**Malambruno:** Ma, Farfarello, tu sei un diavolo ormai relegato agli inferi. Cosa te ne può mai interessare? Son cose da vivi, non da morti.  
**Farfarello:** Sì, ma con le parole di Kant è come se stessi iniziando a sentirmi vivo.  
**Kant:** Volete sapere in che modo? La chiave è prendere coscienza critica dell'infelicità.  
**Malambruno:** Ma io ne son già più che cosciente!  
**Kant:** Fino in fondo? Hai dav-

vero compreso che, pur potendo solo scandagliare una parte di oceano, quella che di volta in volta solchi, sapere che attorno c'è un mare infinito ed insondabile, ti salva?  
**Malambruno:** Il punto, mio caro Kant, è che l'uomo viene gettato in questo mar di cui tanto parli senza nemmeno saper nuotare, e questo lo dice anche il tuo collega Schopenhauer!  
**Kant:** O forse senza sapere di saper nuotare?  
**Malambruno:** Beh...  
**Farfarello:** Ehm... Insomma...  
**Kant:** Lo so, la presa di coscienza di ciò sconvolge, mette in crisi le fondamenta, apparentemente solide, che ci eravamo costruiti, le frantumata. Adesso però provate a raccogliere i cocci e a setacciarli, discernetli criticamente, e vedrete che qualcosa ne trarrete.  
**Malambruno:** E cosa?  
**Kant:** Capirete che immaginandovi la vostra valigia come un pozzo senza fondo, dal quale attingere nei momenti di sgomento, persino il nau-

fragar vi potrà esser dolce in questo mar.  
**Farfarello:** Ma questo è un osimoro! Suvvia!  
**Kant:** Per la logica lo è. Ma non basta l'intelletto sconfitto dal finito, la ragione è capace di pensare l'infinito. Questo naufragio, che quotidianamente vi sconvolge, può essere tramutato in un piacevole viaggio in "infiniti spazi, sovrumani silenzi e profondissima quiete". Lì troverete la felicità che andate cercando.  
**Malambruno:** Sarebbe bello se solo queste cose esistessero davvero.  
**Kant:** Provate a fingervi nel pensiero illuminato dal sentimento del sublime! "Fatti non foste a viver come bruti ma per seguir virtute e canoscenza", questo vi direbbe Dante se fosse qui con noi! La grandiosa capacità immaginifica risiede intrinsecamente in ogni uomo. Ricercatela! Scopritela!  
**Malambruno:** Con quali mezzi Kant? Questo ancora non lo hai detto.  
**Farfarello:** Già, hai ragione.  
**Kant:** Perché inconsciamente

lo state già facendo. Lo so, vi sembrerà assurdo, ma lasciatemi finire e poi a voi starà la decisione ultima. Ricordate quando, all'inizio della nostra conversazione, vi ho promesso che vi avrei dimostrato la praticità della filosofia? Eccola! Sta già svolgendo con voi la sua nobile funzione euristica.  
**Malambruno:** Dunque per tutta la vita dovremmo ricercare filosoficamente la felicità senza aver certezza alcuna di raggiungerla o meno?  
**Kant:** Ecco. Attendevo ansiosamente questa tua domanda. La felicità è la ricerca onesta della felicità.  
**Farfarello:** E l'immaginazione che prima hai nominato? Te la sei già scordata?  
**Kant:** Mentre cercate la felicità inevitabilmente ve la immaginate, ed in quelle immagini, speranzosi, vi rifugiate per poi riprendere il cammino confortati dall'idea che ci sia un Sommo Bene che soccorra quanti lo cercano facendo il bene.  
**Malambruno:** Sì, la cosa quadra, è realizzabile. Tu che ne

pensi Farfarello?  
**Farfarello:** Son d ma è estremamente so.  
**Kant:** Tutto nella na richiede travagli per venire al mondo attraverso il travasereni, tranquilli, soli. Leopardi con l sia vi tende una ma Malambruno:Quind ta la nostra esist vremmo leggere i s Verrà la gobba and Kant: Arriverete a vostri versi. Fuori na non c'è salvezza Farfarello: Dunq continuiamo con vita. Son pronto. O con lenti diversis: dai!  
**Malambruno:** Volev ziamo? Mi rendo c fino ad ora non realmente vissuto.  
**Farfarello:** Ma se c Che dici?!  
**Malambruno:** C ma non eravamo!  
**Kant:** Viviamo allor

## IN RICORDO DI GIANNI VATTIMO: LA FORZA DEL "PENSIERO DEBOLE"

GREGORIO RIZZO UGDULENA III E

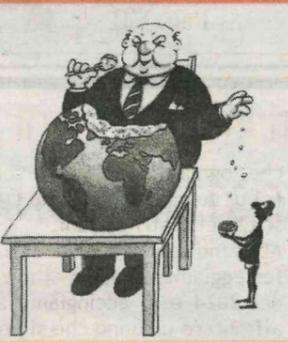


st'anno, al progetto di filosofia pomeridiano della scuola, "lanterna del filosofo" il tema centrale affrontato è il Postmodernismo, una corrente artistica, letteraria e filosofica apparsa nel XX secolo, alla fine della modernità e delle varie ideologie che l'hanno caratterizzata sino al XX secolo: l'Illuminismo al Marxismo, dal Nazismo al Fascismo. Tra i filosofi postmoderni è stato impossibile non citare Gianni Vattimo, uno dei massimi esponenti italiani di questa corrente e autore teorico del pensiero debole, che è purtroppo venuto a mancare qualche mese fa, il 19 settembre 2023.

La sua opera più nota, "Il pensiero debole" (1983), esplora le caratteristiche della filosofia postmoderna già espresse da Jean-François Lyotard ne "La condizione postmoderna" (La condition postmoderne, 1979). Per Vattimo il pensiero postmoderno è "debole" perché, a differenza di quello della modernità, è relativista, frammentato, e ammette più visioni di verità, della storia e del progresso. Se il pensiero forte, quello delle grandi metanarrazioni, ha una visione unitaria del mondo (Weltanschauung) e ha una concezione ideologica che si fonda sul mito del progresso dell'uomo e della storia, il pensiero debole al contrario si lascia andare a più interpretazioni, liquidando le certezze del progresso e della storia come processo universale.

Vattimo, il postmodernismo, il pensiero debole e la fine delle grandi ideologie sono un processo salutare e liberatorio che costituisce la chiave per la democratizzazione della società. Tra i fattori che concorrono allo sviluppo di questa corrente di pensiero egli individua la massiccia quantità di informazioni alla quale, già ai tempi della pubblicazione di "Filosofia al presente" (1990), veniamo quotidianamente sottoposti (tramite televisione e radio nel passato e tramite Internet al giorno d'oggi). Attraverso il bombardamento di informazioni si afferma così il pluralismo culturale, che per il pensiero debole è un buon antidoto contro forme di pensiero unico. Tuttavia se, negli anni Novanta Vattimo appare fiducioso nei confronti della molteplicità delle informazioni nel mondo dell'informazione, oggi la situazione è più complessa: il "multiverso" di Internet e dei social ci espone a un'overdose di notizie, al punto che diventa quasi impossibile distinguere i fatti dalle opinioni, e i fatti reali da quelli modificati, se non

## DISTOPIA IMPERIALISTICA, IL COLLASSO DELLO STATO NAZIONE



ANTONINO VERSACI IV G

In un mondo sempre più globalizzato, in cui gli stati nazionali hanno sempre meno potere e i problemi crescono in maniera inversamente proporzionale all'autorità degli stati-nazione, la società si dirige verso un futuro sempre più distopico. In nome della pace, della giustizia e della libertà vengono provocate guerre e organizzati attentati. Le guerre in Ucraina, le tensioni in Palestina e gli attentati terroristici in ogni angolo del mondo sono davanti agli occhi di tutti. Uno dei fenomeni che alimenta queste contraddizioni è l'imperialismo. A differenza dell'indebolimento degli stati-nazione, il cui declino comincia banalmente subito dopo il loro apogeo, l'imperialismo, sociologicamente, logora la società in quanto la coscienza è sempre in ritardo sulla realtà, nel momento in cui le trasformazioni non sono facilmente identificabili. Il termine imperialismo è avvolto da un alone di confusione ermeneutica la quale dipende essenzialmente dal fatto che, spesso, il termine viene associato ai grandi imperi della storia ed usato, impropriamente, in contesti diversi gli uni dagli altri per spazio e tempo. Per attribuire un senso al periodo che va dalla prima globalizzazione ai giorni nostri l'economista John Atkinson Hobson, considerava l'imperialismo un fenomeno eminentemente economico. La radice



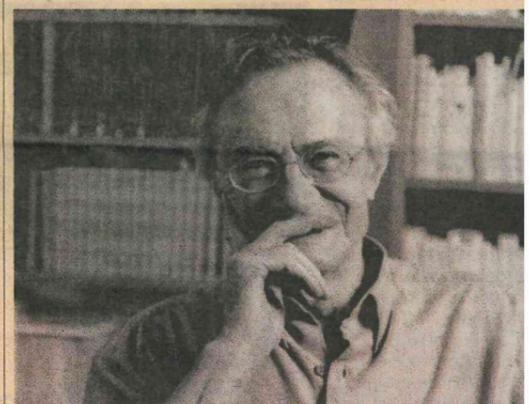
po del capitalismo giunto alla fase della sovrapproduzione, la quale impedendo al mercato nazionale il completo assorbimento porta irrimediabilmente ad un investimento estero. Tale fenomeno rafforza l'élite indebolendo il paese nel suo insieme. Nel periodo di Hobson apparvero ulteriori studi sull'imperialismo, sempre più distinto dal colonialismo, Das Finanzkapital di Rudolf Hilferding, social-democratico austriaco in un saggio ben più noto, ovvero quello di Vladimir Il'ic Ul'janov (Lenin), in cui l'imperialismo era visto come una fase suprema del capitalismo. Nonostante quest'ultimo si discosti dall'interpretazione di Hobson, ne riprende tre caratteristiche: la crescente importanza dell'esportazione di capitali rispetto all'esportazione di merci, il rilievo assunto dal capitale finanziario e il ruolo dei sovrappiù come fattore di concordia politica e sociale all'interno della potenza imperialistica. L'imperialismo è stato spesso associato anche al colonialismo, in quanto gran parte delle potenze imperialisti-

Tale fenomeno, ormai inarrestabile (dato il consumismo e il prosciugamento dell'etica nella vita di tutti i giorni), porterà non una nazione, ma tutta la società cosmopolita, al collasso. Ricordiamo una frase del celebre intellettuale Pier Paolo Pasolini, "Il consumismo altro non è che una nuova forma totalitaria - in quanto del tutto totalizzante, in quanto alienante fino al limite estremo della degradazione antropologica." Oggi l'imperialismo indotto da chi tenta di governare i fenomeni consumistici punta al controllo delle fasce maggiormente deboli, vittime, dal punto di vista economico e sociale di una ristretta oligarchia.



## IL TRAMONTO DELLA MODERNITÀ E LA FILOSOFIA DEL POSTMODERNO L'EREDITÀ DI LYOTARD

GIULIA MELIS VE



È il 1979 quando per la prima volta il concetto di postmoderno entra in filosofia. Nato negli anni Settanta come movimento artistico e destinato ad imporsi su ogni ambito del sapere (dalla letteratura al cinema, dalla psicologia alla sociologia), esso muove dalla considerazione che l'io, il tempo, il soggetto non poggiano su una rassicurante base razionale, ma sono frammentati e disgregati. Si deve al celebre filosofo Jean-François Lyotard il merito di aver aperto il dibattito filosofico sul postmoderno e sui suoi orizzonti di senso. Nel 1979 infatti, La condizione postmoderna, un volumetto nato dalla richiesta di collaborazione del governo canadese, svolgendo delle indagini sulla condizione del sapere nelle società avanzate. Nessuno, forse neanche lo stesso Lyotard avrebbe immaginato che quel testo sarebbe diventato un pilastro della filosofia contemporanea, una riflessione critica su un modo totalmente nuovo di approcciarsi al mondo.

Gli studi di Lyotard fondano una corrente filosofica che sfida le "grandi narrazioni" e le certezze metafisiche della modernità. Lyotard, nel suo celebre saggio, sostiene che la società contemporanea si caratterizza per la diversità di prospettive e la mancanza di una verità universale. Lyotard afferma che sono ormai definitivamente tramontate le "meta-narrazioni", cioè le grandi teorie che pretesero spiegare razionalmente l'intera storia umana. Quei miti di progresso lineare e di sviluppo si dissolvono favorendo invece l'idea di molteplicità e di frammentazione. Nel contesto postmoderno, l'arte, la cultura e la politica vengono viste come espressioni frammentate e plurali, sempre in dialogo con i principi unificatori. La decentralizzazione del sapere e la valorizzazione delle piccole narrazioni (i "micro-narrazioni" del passato) sono aspetti di questa prospettiva. Lyotard suggerisce che la conoscenza non si presenta come una serie di "giochi linguistici" e che è relativa ai contesti in cui viene formulata. Questo influenza profondamente sulla comprensione della realtà, elevando la filosofia a quel sapere che sfida le certezze e valorizza la complessità.

In conclusione, affondando le sue radici nella filosofia postmoderna, il postmodernismo critica ogni forma di sapere e ideologico, smantella ogni presuntuosa narrazione dell'umanità e promuove la diversità, la molteplicità e la conoscenza delle molteplici prospettive.

# GIORNATA MONDIALE DEI DIRITTI DELL'INFANZIA E DELL'ADOLESCENZA



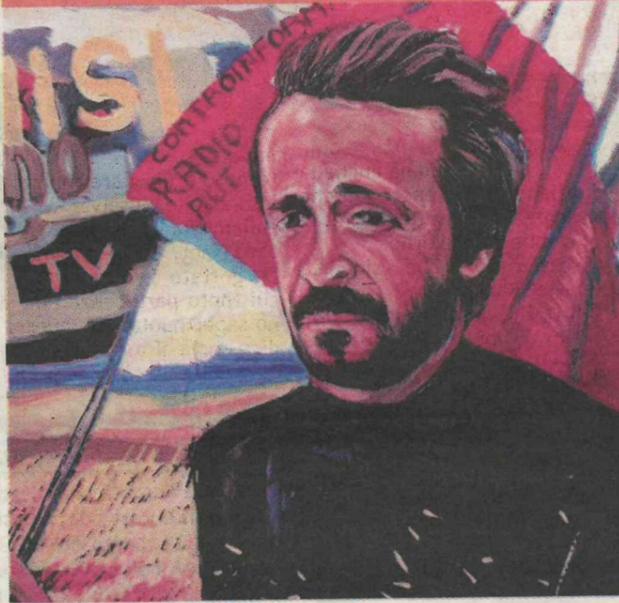
ragazzi l'importanza del saper gestire le proprie emozioni. La Prof.ssa Gagliano ha analizzato il problema degli adolescenti violenti e ha spiegato come, la neuropsichiatria infantile aiuti a superare i momenti difficili. Al giorno d'oggi un ragazzo su sette soffre di disturbi mentali scaturiti da molteplici fattori, come traumi infantili o l'incapacità di controllo delle proprie emozioni, a tal proposito diverse ne sono le cause: inadeguata educazione al controllo emozionale sin dalla tenera età, uso di alcol e cannabis in età sempre più precoce. Per guarire da tutto ciò, però, si è precisato che non è sufficiente l'uso di medicinali ma bisogna intraprendere una psico terapia mirata. Il Prof. Cedro ha esaminato il tema dei genitori di oggi tra sfide e responsabilità. Si è focalizzata l'attenzione sull'ignoranza dei genitori nei disagi che possono insorgere nella mente del ragazzo. Per la famiglia dialogare con l'adolescente deve essere un concetto base, i genitori devono riuscire a comprendere il vissuto, riconoscere i disagi e saper ascoltare. Quando un padre o una madre si trovano di fronte ad un figlio che non vuole parlare, è perché egli ha rinunciato al fatto di essere capito. La bravura del genitore deve stare proprio in

questo, l'amore non basta, vi è bisogno di prendere consapevolezza dei problemi dei ragazzi, per capire a fondo i loro disagi, così da poterli in primo luogo ascoltare e poi aiutare. L'ultimo intervento è stato quello della Prof. Mento che ha parlato dei percorsi di prevenzione, poiché tutto parte da un analfabetismo emotivo: l'incapacità, da parte dei ragazzi, di riconoscere ed esprimere lo stato emotivo; il ruolo del genitore e dell'insegnante deve essere soprattutto quello di rendere coscienti i ragazzi, poiché tale povertà deve essere combattuta attraverso la consapevolezza dei sentimenti e di conseguenza dei valori etici e morali della società. Queste tematiche, soprattutto in un'Italia stravolta da gravi fatti di cronaca, sono utili oggi più che mai. In un paese in cui la salute mentale è sempre stata posta in secondo piano, ora è giunto il momento di prendere coscienza dell'importanza: non solo di malattie visibili ma anche di quelle che colpiscono la nostra mente, modificando il carattere della persona e quindi la sua stessa essenza. La psicologia non dovrebbe rappresentare un tabù da nascondere, ma anzi un mezzo per migliorare la condizione sociale della nostra popolazione e quindi del singolo cittadino.

## SALVATORE ARDIZZONE III B

ella giornata del 6 dicembre al Salone degli Specchi del Palazzo dei Leoni, in occasione della giornata mondiale dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza si è tenuto un interessante convegno sul tema "La dimensione della violenza negli adolescenti di oggi". Grazie a brillanti interventi di specialisti, come a Prof.ssa di Neuropsichiatria infantile Antonella Gagliano, Prof.ssa di Psichiatria Clemente Cedro e la Prof.ssa di Psicologia Clinica Melania Mento, si è riusciti a trattare l'argomento in maniera approfondita, smontando dei tabù sulla salute mentale e ponendo all'attenzione dei

# UNA SOLA SCELTA: IL CORAGGIO DELLE PAROLE



## SOFIA PERCIABOSCO III E

È possibile liberarsi della mentalità mafiosa, così come gli schiavi si affrancavano dai loro padroni? La storia di Giuseppe Impastato - Peppino per i familiari e gli amici - ci insegna che lo è, anche se per farlo si corre il rischio di essere uccisi! Forse erano questi i pensieri di Peppino Impastato quando ogni giorno si recava presso la sede di "radio Aut", emittente radiofonica che aveva fondato con gli amici per far sentire la sua voce contro la mafia e dove, attraverso la satira, condannava ogni tipo di comportamento mafioso, ormai radicato nella mentalità di molti, compresa

la sua famiglia d'origine. Con intelligenza e coraggio Impastato denunciava misfatti e interessi della cosca mafiosa di Cinisi, il paese in cui viveva e che non aveva voluto lasciare, neanche quando aveva avuto l'opportunità di trasferirsi negli Stati Uniti. Il suo bersaglio preferito era proprio colui che avrebbe deciso la sua condanna a morte, un parente di suo padre, vicino di casa (viveva a soli "cento passi" da loro, parafrasando il titolo del celebre film del 2000, del regista Marco Tullio Giordana) e tuttavia un capomafia: Gaetano (detto Tano) Badalamenti, ribattezzato alla radio come "Tano seduto", signore assoluto di

"Mafiopoli", nella celebre trasmissione radiofonica "Onda pazza". Peppino Impastato ha avuto il coraggio di fare una scelta differente in un'epoca storica in cui omertà e timore erano il terreno fertile su cui fiorivano gli affari della mafia siciliana, concentrata sulla speculazione edilizia e sui traffici di cocaina con la malavita americana. Le sue parole riuscirono a far capire a molti che bisognava allontanarsi dalla mentalità assertrice mafiosa e diventarono punto di riferimento per tanti cittadini onesti e specialmente per quei giovani che, spinti dal suo esempio, trovarono il coraggio di unirsi a lui nella battaglia per la legalità e la libertà. La mafia di allora, però, non lasciava scampo, eliminava a suon di tritolo chiunque cercasse di ostacolarla e proprio questa fu la tragica fine di Peppino. Prelevato dagli uomini di Badalamenti fu ucciso a colpi di pietra e per depistare le indagini, il suo corpo venne fatto saltare in aria la notte del 9 maggio 1978 sul binario della linea ferroviaria Palermo-Trapani. I suoi resti furono ritrovati la mattina successiva. Sebbene a molti fu da subito chiara la matrice mafiosa di quell'uccisione, la gente, la stampa e persino le indagini parlarono di un atto terroristico finito

male. Lo scopo era: distruggere la legalità e la sua immagine. La condanna dei mafiosi, Gaetano e Vito Palazzolo, nel 2002, dopo lunghe vicissitudini giudiziarie, tanto grazie alle sentenze della Corte di Cassazione quanto grazie alle dimissioni di Gaetano Badalamenti, dimostrò che il coraggio e il riscatto erano ancora possibili. Essi da subito non si arresero alle ipotesi di scambio, quest'ultimo avrebbe dovuto essere l'esplosivo che avrebbe fatto saltare la bomba dalla stampa. Per fortuna, avvenne la loro battaglia e le loro coraggiosità si trasformò: da scomodi per il paese divennero per tutte le generazioni. Le sue parole coraggiosamente alla sopraffazione, segnarsi mai alla omertà, oggi sono che mai. Il suo esempio è una forza per ribellarsi alla cultura mafiosa. Non se la mafia finirà certo molti hanno trovato il coraggio di sentire il loro nome e smettere di esse

# RIFORME COSTITUZIONALI: DEMOCRAZIA A RISCHIO

## FRANCESCO CARABELLO V A 2022/2023

Ultimamente, anche a seguito di alcune dichiarazioni del Presidente del Consiglio in carica, On. Giorgia Meloni, si è tornati a parlare della necessità di riformare la nostra Costituzione, in particolare, per introdurre l'elezione diretta del Presidente della Repubblica. Tale riforma costituirebbe, indubbiamente, una svolta epocale per il nostro sistema politico, per la modifica radicale dell'assetto costituzionale da essa conseguente. Attualmente, l'elezione del Presidente della Repubblica è disciplinata dall'art. 83 della Costituzione, che la pone in capo al "Parlamento in seduta comune dei suoi membri", integrato da "tre delegati per ogni Regione eletti dal Consiglio regionale in modo che sia assicurata la rappresentanza delle minoranze". Essa "ha luogo per scrutinio segreto a maggioranza di due terzi dell'assemblea. Dopo il terzo scrutinio è sufficiente la maggioranza assoluta." A differenza di quanto accade nella Repubblica Presidenziale degli Stati Uniti, in cui gli elettori di ogni Stato-membro "designano in novembre gli elettori presidenziali che, a loro volta, eleggono nel gennaio successivo il Presidente", i nostri padri costituenti hanno individuato nell'elezione del Presidente della Repubblica da parte del Parlamento e dei delegati regionali con la più ampia maggioranza possibile il sistema più adatto alla nostra Repubblica Parlamentare, così denominata perché basata sul ruolo centrale delle



presenta l'unità nazionale", ma non svolge alcun ruolo politico attivo e, ai sensi dell'art. 90 c. 1, "non è responsabile degli atti compiuti nell'esercizio delle sue funzioni, tranne che per alto tradimento o per attentato alla Costituzione." In base al vigente sistema costituzionale, due sono le critiche sostanziali che si possono muovere alla prospettata elezione diretta del Presidente della Repubblica. Da un lato, il PdR, rappresenta il massimo garante della Costituzione. Togliere al Capo dello Stato i panni di carica imparziale e vigile dell'assetto democratico potrebbe portare a pericolose derive autoritarie. La Costituzione, nata dalle ceneri della defunta Italia fascista, ha come bussola dialettica la necessità di evitare, a qualsiasi costo, lo sbilanciamento dei poteri politici. Dall'altro, il PdR assumerebbe una funzione politica, sovrapponibile alla figura del Presidente del Consiglio. Il PdR, inoltre, presiede il CSM (art. 104 della Costituzione), ma se investito di capacità di azione politica non potrebbe presiedere l'organo di autogoverno dei magistrati costituzionalmente

dipendenza rispetto agli altri poteri (politici) dello Stato. Al riguardo, si può ricordare che già Aristofane, nel 404 a.C., nella famosa commedia "Le Vespe", ha messo in luce gli inconvenienti del sistema giudiziario (ateniese) dovuti alla sua gestione paternalistica da parte della politica. La motivazione principale addotta da coloro che auspicano l'elezione diretta del PdR è la necessità di porre fine alla poca governabilità che caratterizza la storia dello Stato italiano. In media, un governo, in Italia, dura poco meno di metà legislatura. Essi ipotizzano che, con l'elezione diretta del Presidente della Repubblica da parte del popolo, si possa garantire una certa stabilità governativa. In merito, però, si deve evidenziare che la fine di un governo è sempre l'esito di una crisi tra i partiti costituenti la sua maggioranza. Lo Stato italiano, dunque, soffre di una continua fragilità governativa proprio perché i suoi governi sono governi di coalizione, costituiti da accordi su un programma di base tra partiti diversi. Mentre negli Stati Uniti e nel Regno Unito la competizione elettorale si basa su

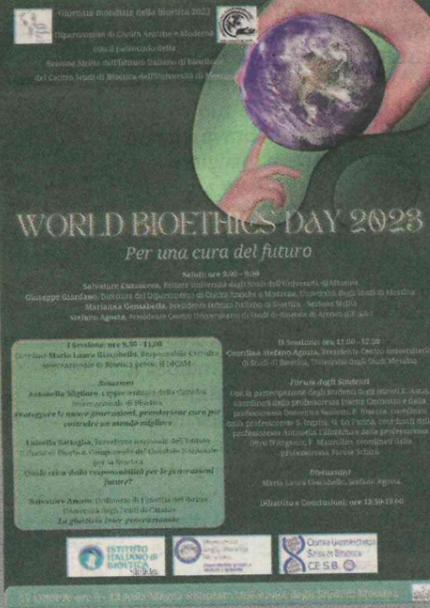
invece, sono talmente tante le soluzioni politiche per governare il Paese, si alleano di fronte a accordi, ratati molto inferi anni di legislazione azzardata propca della Costituzione che vorrebbe in zione diretta del Consiglio di Stato, il dispo della Costituzione dente della Repubblica, na il Presidente dei ministri e, questo, i ministri, l'elezione diretta del Consiglio di Stato, i ministri comporter luzione, in te superiore all'e del PdR. Sarebbe l'uon mando, che i i stituenti, dop della dittatura voluto esclude principio. Concludendo, l ta di questo o di vertice dell porta in sé l'ic Paese abbia la capo. L'Italia, però, con caratteri tali da avere figura politica affidare in esc le sorti dello S za della politi mio modesto dalla pluralità che in campo parlamentare, ma pluriparti mo dai grandi anglosassoni, mantenere sa loro che hann

# WORLD BIOETHICS DAY 2023

## SALVATORE ARDIZZONE GIULIA DE ZARDO III B

Il 17 ottobre nell'Aula Magna del Rettorato di Messina si è svolto il convegno promosso dal DICAM dell'Università di Messina nell'ambito del WORLD BIOETHICS DAY 2023 con l'intento di sensibilizzare la collettività sui temi importantissimi della bioetica; relatori sono stati i professori Agosta, Amato, Battaglia, Migliore e Giacobello. L'argomento fondante di quest'anno ha riguardato la protezione delle future generazioni per la quale diventa centrale l'importanza della responsabilità, volta a tutelare chi abiterà il nostro pianeta quando noi non ci saremo più. Citando quanto detto dal Prof. Salvatore Amato: "Oggi siamo in grado di influenzare la vita delle generazioni future... il rapporto generazionale non è come una partita, non si può riiniziare da zero, ogni generazione eredita i debiti delle generazioni passate". Proprio per questo la responsabilità che abbiamo nei confronti delle generazioni future è un dovere etico profondo, che va a salvaguardare almeno un nucleo di diritti uguali per tutti, indipendentemente dal tempo in cui viviamo. La Prof.ssa Migliore, rappresentante della Cattedra internazionale di Bioetica, sottolinea, infatti, l'importanza del Primo Syllabus, ideato per i bambini e i ragazzi dai 3 ai 19 anni, per l'insegnamento sistematico della Bioetica sin dalla prima infanzia, poiché "è fondamentale formulare un metodo universale d'inse-

grazie alle azioni finalizzate a sensibilizzare i cittadini sulla questione della tutela dell'ambiente, siamo riusciti ad ottenere riscontri positivi da parte delle nostre istituzioni, le quali hanno preso coscienza della gravità del problema. Un esempio può essere rappresentato dall'aggiunta di un terzo comma all'articolo 9 della Costituzione Italiana, il quale recita: "Tutela l'ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni". La Prof.ssa Battaglia, inoltre, da remoto, ha posto l'attenzione sul rapporto tra Etica ed Estetica, sull'educazione estetica, poiché la strada della Bellezza e della Meraviglia che suscitano in noi i fenomeni naturali può indurci all'ammirazione e di conseguenza al rispetto. Anche le classi III B e III D del Liceo La Farina, con la supervisione delle docenti di Filosofia Filloramo e D'Argenio, hanno aderito a questa iniziativa e si sono impegnate nella realizzazione di lavori, ricchi di osservazioni e riflessioni, che hanno trattato i punti cardine della Bioetica. Tanti sono stati gli spunti di riflessione che il dibattito ha suscitato come per esempio la produzione e consumo della carne sintetica per cui, è doveroso



giornata, ma dovrebbe costituire un dibattito quotidiano, in quanto la terra è una e chiede soccorso a causa dei danni commessi dalla nostra specie che si crede superiore a tutto, a causa di una mentalità in cui il benessere attuale viene posto al centro delle nostre ambizioni, senza considerare gli effetti nocivi che i nostri comportamenti possono provocare in futuro. Dobbiamo porre un limite a una società egoista che cura solo il proprio interesse, per instaurare una nuova basata sulla responsabilità, come afferma il filosofo Jonas, in cui il focus viene posto sull'ambiente e sulle generazioni future. Tutto ciò non deve essere considerato un gesto utopico, ma un comportamento reale e, soprattutto, possibile perché solo questo può salvare

## LUCIA MONDELLA: UN CASO DI STALKING



LIDIA PELLEGRINO II E

o della storia molte sono le figure che incarnano e ci ricordano la discriminazione che e hanno dovuto subire e le lotte che hanno dovuto compiere per poter vivere in una che non le opprimesse e le penalizzasse semplicemente perché nate donne.

queste è Lucia Mondella, protagonista del romanzo "I Promessi Sposi" di Alessandro Manzoni. Lucia è vittima di "stalking", ovvero di un insieme di comportamenti molesti e compiuti nei suoi confronti da parte di Don Rodrigo. L'idea di stalking, quindi, esisteva sin l'epoca. Ci sono voluti, tuttavia, secoli prima che in Italia tali comportamenti venissero recepiti come veri e propri reati che talora si fanno confluire nel D.L. 198/2006, art. 26 bis che sancisce il reato di molestia sessuale.

storie che Lucia subisce e che Manzoni condanna nel romanzo ci invitano a ragionare su come una società patriarcale le posizioni di potere siano rivestite principalmente da uomini mentre le donne vengono escluse. Lucia è, infatti, vittima di un sopruso in quanto donna e umile.

Il concetto di stalking è esistito quasi fin dall'inizio dei tempi e la sua influenza si avverte ancora nella odierna. La discriminazione delle donne e lo smantellamento di tale sistema sono, oggetto di discussione a scuola, in TV, o al cinema, come ad esempio nel film "C'è Ancora", scritto e diretto da Paola Cortellesi.

Da oggi, agli anni '40, sicuramente, la nostra società ha fatto passi avanti grazie alle varie leggi emanate a tutela delle donne da quegli anni in poi. Ancora oggi, tuttavia, nonostante, sempre del problema della discriminazione delle donne, c'è una grande fetta di popolazione che sostiene che la lotta per i diritti sia inutile, poiché le donne ne godono in egual misura dell'uomo.

La cultura non risiede, tuttavia, in ambito giuridico, ma culturale. Infatti la mentalità mancata nei secoli si è protratta fino ad oggi e si è a tal punto radicata nella nostra società da diventare appunto, cultura. È per questo che quasi ogni giorno le cronache ci riportano notizia dell'ennesima ragazza molestata, stuprata, o uccisa dalle mani di un uomo. La consapevolezza che dobbiamo riconoscere che l'emanazione di leggi a tutela delle donne, seppur fondamentale, non è abbastanza e, soprattutto è per questo che il problema della discriminazione femminile è un nodo così difficile da sciogliere.

Il cambiamento che vogliamo vivere in una società che non discrimini, il cambiamento deve partire da noi, poiché siamo tanto potenzialmente colpevoli quanto vittime del sistema in cui viviamo.

## LA CULTURA, VALORE SENZA TEMPO



LA MONTESANTI II F

ne "I promessi sposi" di Alessandro Manzoni una volta attribuita a Renzo che dice a Don Abbondio: «Si gioca di me?... Che vuol farci del suo latino?»

E il curato gli risponde: «Non sapete, se non sapete, abbiate pazienza e ditemi a chi le sa».

partenenti alle classi meno abbienti, non potendo permettersi di studiare, si sentivano inadeguati e quindi timorosi di poter essere raggirati dai colti che spesso "sventolavano" la loro superiorità traducendola in espressioni latine. I detentori della cultura sfruttavano la loro condizione privilegiata per condizionare l'esistenza delle masse popolari, alle quali era preclusa qualsiasi forma di istruzione; questa discriminazione faceva sì che nella società dell'epoca

Tuttavia, come dimostra la reazione di Renzo, non mancava alle "vittime" un forte sentimento di orgoglio. Oggi, ricevere un'adeguata formazione è, per fortuna, un diritto riconosciuto dalla Costituzione. La diffusione della cultura può alimentare lo sviluppo e la crescita della società perché è lo strumento più efficace per acquisire la consapevolezza di poter incidere sulle dinamiche sociali. Inoltre, l'istruzione e la formazione

## UN'AMICIZIA INASPETTATA



MARTINA DONIA V B

Un fulmine durante una mattina d'estate, un'abbagliante contromano in autostrada. Questa è l'immagine più adatta a descrivere il 21 marzo del 2013, quando ricevetti una chiamata durante una delle più generiche lezioni alle elementari a cui tutti siamo stati abituati. I bambini hanno una vita lineare, nessuno li mette di fronte a grandi cambiamenti nelle loro routine e nessuno li incita a cambiare le loro abitudini giornaliere, perché alla fine sono bambini, una merendina, delle caramelle, del cioccolato sono cose normali, che fanno contenti tutti i bambini. Eppure un grande cambiamento incombeva nella mia realtà quel giorno di 10 anni fa, durante il quale una visita improvvisa in ospedale si trasformò in un ricovero di una settimana e una novità assoluta nella mia vita e nella vita di chi mi stava intorno. A 7 anni non sai assolutamente nulla della realtà ospedaliera, sai che c'è gente che sta male e che per loro c'è l'ospedale e la cosa finisce lì, non hai alcun interesse a rapportarti con delle realtà che vengono descritte indiscutibilmente come tristi e spesso, quando qualcuno finisce in ospedale, i bambini sono gli ultimi a saperlo, perché potrebbe far paura. Io non ho avuto paura entrando nell'edificio che ancora non sapevo sarebbe diventato una tappa periodica di lì in avanti. Non capivo in realtà cosa stesse succedendo, vedevo solo i medici che continuavano a farmi esami su esami prima di entrare definitivamente nella stanza bianca e azzurra dove stava il mio lettino per parlare con mia madre. Non so come sia andata la conversazione per filo e per segno, però di certo mia madre era preoccupata, spaventata, pareva essere successo qualcosa di grave o per lo meno di diverso a tutto quello a cui era stata abituata fino a quel momento. Solo dopo poco tempo a me è stata comunicata la notizia, qualcosa non andava, non funzionava più oppure non aveva mai iniziato a funzionare e, sicuramente complice la mia età, mi fecero il discorso più semplice possibile: nel mio sangue c'era dello zucchero che era troppo rispetto a quello degli altri e questa cosa doveva essere aggiustata. Per la prima volta quel pomeriggio ho sentito una parola nuova, di cui non conoscevo l'esistenza: diabete di tipo 1, e il diabete bisognava gestirlo. Da quel momento in poi la frase che più ho sentito nella mia vita è stata: "il diabete è tuo amico, devi trattarlo bene". Ma all'inizio a me non sembrava affatto un mio amico, mi toglieva le cose che mi piaceva mangiare e se non facevo attenzione a non correre troppo iniziava a girarmi la testa e mi tramavano le mani, questo tale Diabete non sembrava amichevole con me, non sembrava voler fare amicizia. Ci ho messo un po' a capire come funzionasse tutto il meccanismo di glicemia, insulina, glicata, visite trimestrali, prelievi annuali e soprattutto l'alimentazione, alla fine io guardavo i miei compagni che portavano la pizzecca a scuola e io invece avevo i miei crackers che non erano buoni come una pizzecca ma per il mio "amico" erano la cosa migliore che si potesse desiderare. Ho vissuto solo un periodo degli ultimi 10 anni in questo modo, ad accontentare il mio amico senza fare storie, volevo stare bene e di conseguenza non mi lamentavo se mi veniva detto di non mangiare determinate cose, anche se avevo voglia di farlo. Poi qualcosa è cambiato, la tensione tra me e il diabete si è allentata, abbiamo iniziato a fare amicizia, a provare a risolvere insieme i problemi che si presentavano; per la prima volta c'era "accordo" tra me e il mio amico, e il nostro rapporto inizia ad assomigliare sempre di più ad un'amicizia o almeno ad una convivenza pacifica, lui era contento, i medici anche e io stavo bene. Da quel momento in poi non ho più fatto molto caso alle piccole differenze tra me e le altre persone, loro non avevano bisogno di fare insulina o tenere conto di valori segnati da una macchinetta, ma per il resto eravamo perfettamente uguali, e le poche volte in cui qualcuno mi faceva notare qualcosa riguardo alla mia condizione era parecchio frustrante per me; io sapevo di non avere nulla in meno dei miei coetanei, anzi probabilmente il fatto di avere il diabete era qualcosa che mi permetteva di conoscere un argomento di cui gli altri non avevano mai sentito parlare per la maggior parte. A proposito delle mie conoscenze ho dovuto imparare i termini tecnici che caratterizzano il mio diabete, quindi con il tempo iniziai a comprendere qual è la differenza tra i due tipi di diabete, di tipo 1 e di tipo 2 e questo mi ha permesso di organizzarmi meglio sia con il mio fabbisogno insulinico, la glicata, la glicemia (altri termini che ho imparato strada facendo) e soprattutto con la mia alimentazione. Sotto consiglio dei medici ho ripreso a fare sport dopo tanto tempo e ho riscoperto il divertimento di fare qualcosa per il mio corpo e che, in questo caso, facilita le cose anche al mio amico. Adesso dopo 10 anni di convivenza di certo le cose vanno bene tra me e il diabete, adesso per la maggior parte del tempo andiamo d'accordo, anche se, come in tutte le amicizie, dei momenti no li abbiamo anche noi, ma alla fine non è nulla di grave, riusciamo sempre a trovare una soluzione e adesso siamo una coppia unita. Di sicuro il diabete mi ha permesso di maturare e rendermi conto che l'importante non è

## LE INTERVISTE IMPOSSIBILI FEDERICO II DI SVEVIA



AURORA SPINELLA III B

INTERVISTATRICE: Signor Federico, la ringrazio per aver accettato il mio invito a partecipare a quest'intervista. E' un onore poter godere della sua presenza!

FEDERICO: Il piacere è tutto mio...

INTERVISTATRICE: Lei, come ben sa, è stata una figura molto chiacchierata durante il suo operato politico. Alcuni scrittori l'hanno dipinta come un uomo di gran cuore, altri invece come una persona crudele...Come spiega queste ambiguità?

FEDERICO: In verità le dico che i miei contemporanei hanno avuto modo di conoscermi sotto ogni punto di vista perché non mi sono mai risparmiato per migliorare il mio Paese, perciò mi rivedo nei giudizi di coloro che mi giudicano generoso, saggio e valente. D'altra parte, però, ho dovuto imparare a dosare la mia bontà con la furbizia, la cattiveria e l'autorevolezza per relazionarmi con il nemico.

INTERVISTATRICE: Sa anche suo nonno si è dimostrato autoritario e determinato nella lotta contro i Comuni. Non pensa di avere ereditato da lui questo tratto della personalità?

FEDERICO: Non saprei... è morto nel 1190 quando non ero ancora nato. Chissà... potrebbe avere ragione, d'altronde anche io ho dovuto scontrarmi con i Comuni per mantenere saldo il potere imperiale. Adirittura mio figlio Enrico si è ribellato a me in quell'occasione, accusandomi di privilegiare la Sicilia alla Germania.

INTERVISTATRICE: Immagino si sia sentito tradito!

FEDERICO: Naturalmente... mio malgrado sono stato costretto a imprigionarlo in un castello. I nostri rapporti si sono irrimediabilmente incrinati fino a che non è morto suicida.

INTERVISTATRICE: Ad ogni modo...vorrei chiederle se, secondo lei, il fatto di aver vissuto in Sicilia durante la sua adolescenza, abbia avuto particolare rilevanza anche nelle sue scelte politiche.

FEDERICO: Sì, infatti ho proclamato Palermo capitale del Regno di Sicilia. Devo ammettere, inoltre, che aver abitato in passato i bassifondi di questa cittadina mi ha consentito di osservare da una posizione privilegiata quelli che sarebbero divenuti i miei sudditi.

INTERVISTATRICE: Altrario di quel che si dice oggi, questo modo di agire profondamente infastidiva Chiesa e Innocenzo III, vero?

FEDERICO: Esattamente. Sua eccellenza, legittimamente, la mia nomina a imperatore pensava di potermi contare confidando nell'educazione ricevuta dal clero. Ma la mia giovane età, ho soltanto allontanarmi da una realtà che non si confaceva a me e ho ottenuto grandi risultati durante la crociata per liberare la Terra Santa negoziando un accordo con il sultano d'Egitto. Concedendo la pace era assicurato che i cristiani erano di recarsi a Gerusalemme.

INTERVISTATRICE: Di questa guerra è stato soprannominato "sultano battezzato".

FEDERICO: Già.

INTERVISTATRICE: Invece può dirmi riguardo all'epiteto di "Stupor mundi".

FEDERICO: Facile! A quel tempo la mia curiosità intellettuale era nota a tutti e piaceva circondarmi di studiosi, letterati e artisti di ogni genere. Fondai la Scuola Normale Siciliana e l'Università di Napoli. Essendo la prima università statale e laica, ho attratto giuristi quali Beato da Isernia e Roffredo Benevento.

INTERVISTATRICE: A proposito, i palazzi nobiliari in Sicilia sono lo specchio della vostra magnifica cultura, non trova?

FEDERICO: Sono d'accordo. In questi luoghi è custodita la meglio della produzione culturale dell'epoca. Io, che fui attratto dagli automi e dalle meraviglie tecnologiche, posso non citare tra i miei più preziosi l'orologio meccanico e quello astronomico.

INTERVISTATRICE: Il suo stile di vita preferito è stato, alcun dubbio la caccia al falcone. Da dove nasce questa passione?

FEDERICO: Questa passione nasce dal desiderio di conoscere meglio la natura. Castel del Monte in Puglia mi dedicavo assiduamente a quest'attività tanto che si un'opera di divulgazione scientifica per tutti gli ornitologi, cor

INTERVISTATRICE: Propongo di congedarci, vorrei darle: quale pensa sia il più importante contributo fornito al suo Impero governativo?

FEDERICO: Chiamo Liber Augustalis in questo documento e i privilegi dei feudatari centro qualsiasi forma di potere nelle mie mani, i deboli contro le pretese baronali sancendo la parità di tutti i cittadini alla legge ma, tutto, riconosco la dignità del sesso femminile. Confermando la violenza contro le donne.



GIORGIO IERANÒ

### ELENA e PENELOPE Infedeltà e matrimonio

“Noi possiamo ascoltare la voce di Elena e Penelope... entrambe lottano contro quegli stessi stereotipi in cui le si vorrebbe ingabbiare.”

#### ELENA

Infedeltà e matrimonio

#### PENELOPE

delle risposte: «E se Elena fosse stata fedele? E se Penelope fosse stata infedele?» Quasi sicuramente le vicende sarebbero andate diversamente. Sappiamo con certezza, però, che questo era impossibile, e che nessuno poteva sottrarsi al volere del Fato, neppure gli dei.

La rappresentazione del femminile spesso nell'antichità si cristallizzava; già dalle origini della letteratura greca, nascevano numerose poesie e opere dedicate ai vizi e alle virtù delle donne. Come lo stesso Ieranò cita più volte, molti poeti della Grecia antica descrivono le donne con occhio maschilista, non attenendosi alla realtà dei fatti. Chi conosce la cultura greca arcaica sa che il genere femminile è rappresentato come un *mégiston kakôn*, e che questa "razza" è una sventura mandata agli uomini dagli dei.

Ma agli antichi è chiaro che Penelope ed Elena sono due eroine piene di chiaroscuri e sfumature, per cui non è possibile ridurle a simboli di infedeltà e di castità.

Ieranò porta il lettore a guardare la storia dal punto di vista delle due regine. Perché mai Elena avrebbe voluto scappare? Proprio su questo il professore dà degli spun-

ti su cui riflettere. Penelope difende la cugina, dicendo che non ci si può sottrarre da Eros e da Afrodite; anche Euripide, il quale afferma, nelle sue Troiane, che la guerra non è colpa di Elena ma di un disegno divino.

L'*Odissea* poteva finire diversamente? Apollodoro ci racconta un finale alternativo del poema con una Penelope, che scoperta a letto con uno dei Proci, viene uccisa da Odisseo. Ieranò descrive la sua, come una "fedeltà equivoca": Penelope racconta ad Odisseo di aver sognato che le sue oche venivano uccise, e, mentre ciò avviene, scoppia in lacrime. Georges Devereux si è chiesto il perché di questa reazione; forse Penelope provava attrazione per i Proci?...

Non sapremo mai la verità, ma siamo liberi di dare un finale alle due storie senza schierarci né da una parte (Elena) né dall'altra (Penelope), e scegliere semplicemente di stare dalla parte delle donne.

Il linguaggio dell'autore, lungi dall'essere accademico o cattedratico, è semplice, spesso ironico. Ha l'aria di voler raggiungere un pubblico il più ampio possibile, con l'auspicio che ci si renda persuasi che il *gynaikèion ghènos* è un dono degli dei!

EVA CANTARELLA

#### SPARTA

Autoritarismo e democrazia

#### ATENE

SIMONE LATELLA II D

“La Sparta e la Atene che oggi vediamo e di cui cerchiamo di approfondire la conoscenza non sono città incompatibili: sono certamente diverse, ma nessuna delle due è unica.” Così Eva Cantarella, stimata esperta di diritto e storia greca, dà avvio a “Sparta e Atene: autoritarismo e democrazia”, titolo che ha accompagnato la mia estate e che propone interessanti osservazioni sulle analogie e sulle differenze tra le due *poleis* greche per antonomasia. Per dirla con le parole della stessa Cantarella: “Come distingue-

re realtà e rappresentazione? Come spiegare la differenza che, nella rappresentazione, rende incompatibili due città che appartenevano allo stesso mondo?”.

Seguendo un asse cronologico, l'autrice passa dalla trattazione per secoli dell'età minoica e micenea, al “Medioevo Ellenico”, all'approfondimento, attraverso Aristotele, del significato di *polis* definita come “una pluralità di cittadini” o “città-Stato”. L'analisi, successivamente, si focalizza su Sparta, partendo dal mito della fondazione, la cui storia sarà centrale nei secoli a venire.

In questo senso, mi ha colpito particolarmente la tesi sulla doppia figura di Elena: regina dalla straordinaria bellezza e accogliente padrona della casa quando Telemaco si reca a Sparta alla ricerca del padre. Si tratta, a mio avviso, di un'immagine profonda e moderna al tempo stesso, che coniuga bellezza e sensualità ad arte domestica.

Altro passaggio degno di nota, quello riferito a Plutarco, che, a proposito degli Spartani, af-

ferma: “non è senza mura una città cinta di uomini”, splendida sottolineatura del valore del cittadino di Sparta come vero fondamento e baluardo della città stessa.

Molto affascinante l'approfondimento sulla cultura letteraria spartana, ritenuta - è quasi un luogo comune - inferiore a quella ateniese, mentre può vantare poeti del calibro di Terpandro, Alcmane e Tirteo. Il focus passa, dunque, sul fronte ateniese: una carrellata di personalità forti che origina da Teseo, mitico fondatore della città. Ampio spazio è dedicato a Pericle: colpiscono particolarmente i provvedimenti riguardanti l'assemblea popolare e la riduzione della possibilità di accedere alla cittadinanza, azione che, attualizzata, pone non pochi interrogativi sul senso della parola democrazia.

Il clou del testo è racchiuso nelle pagine in cui l'autrice mette in serrato confronto le due *poleis* con i loro modelli socioculturali e i rispettivi sistemi politici. La società spartana emerge come apparato elitario, appannaggio di

un'unica classe la situazione s l'educazione e ne femminile. A stupore nel ver l'idea più comur be la donna ater mente evoluta emancipazione. La Cantarella, denzia magistra la donna spart di molti più dir compito di mant in forma per gen schi forti e pror re la città in ba assenza degli uo preservare la pol nemici. Al contra ateniese viveva u prettamente la cura della prole e Vorrei conclud mia riflessione, questo titolo pe di Eva Cantarell avvenimenti stor dinamico, pur sempre neutrale temi trattati, c di aneddoti e cur hanno accompagna la pausa estiva.

## GRANDE SUCCESSO TRA I RAGAZZI DEL LICEO LA FARINA PER 'C'È ANCORA DOMANI': L'EDUCAZIONE AI DIRITTI CIVILI PASSA ANCHE ATTRAVERSO IL GRANDE SCHERMO

segue da pag. 1

### INTERVISTA A NADIA TERRAN

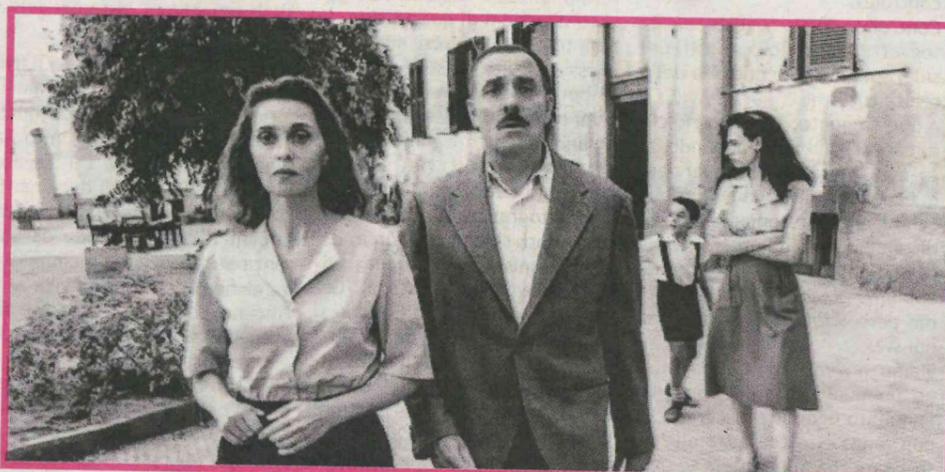
Però da allora è iniziato un percorso che è la continuazione di quello cominciato molti anni prima, proprio grazie a lui. Quando mi consegnò il primo tema da lui corretto lodò la mia scrittura. Aggiunse che a prima vista non avrebbe mai scommesso su di me, non gli sembravo una persona interessante, e invece leggendomi non solo si era dovuto ricredere ma aveva dovuto ammettere di avere dei pregiudizi. Credo che questo aneddoto dica molto dell'uomo immenso che era, non solo culturalmente ma anche umanamente, un gigante della cultura che si esprime in maniera così esplicita e perfino autocritica con una ragazzina, una nuova alunna! Devo tutto a lui, alle sue lezioni, al suo modo di farci amare la letteratura siciliana, da Cielo d'Alcamo a Maria Costa, passando per Sciascia, Camilleri, Bufalino. Devo tantissimo ai suoi libri, in particolare Carybdis e Colapesce, che continuo ancora oggi a saccheggiare. Le sue lezioni su Dante facevano venire i brividi. Lui per noi era un'autorità, tutta la classe lo amava. Era alla fine della sua carriera, aveva un'auto-revolezza naturale, quella dei grandi sapienti. Non aveva bisogno di essere autoritario, noi lo seguivamo perché il suo modo di raccontarci la letteratura italiana e latina ci faceva innamorare. Quando morì, la poetessa Maria Costa scrisse che si era spenta una candela. Era una persona di

siderio di emancipazione dopo terremoto una lenta, dolorosa creata possibilità personale. Dopo secolo, le donne bara continuano a lottare contro una schilista che le d le umilia e talvolt Lei, che è divent madre, quale do ca per sua figlia: Tigano - Sofia Are Per fortuna voi rag state facendo deg ti passi avanti: ve molto più sicure n che i vostri dirit spettati, nel denu giustizia. Questo n Un problema delle la storia è stato s sentirsi in grado c la parola, voi inve Spero che mia fi spavaldi (ma non nel mondo, segue tracciato. 4. Nei suoi roman un evidente lega sua città. Che co senta il ricordo oggi per lei che c altrove da molto r redazione) Non è un ricordo, e mio presente, per casa a Messina dove ogni volta che poss interrompere mai i me con la città. P lontana anche me

CARLA FIORENTINO VC

Il film sceglie, volutamente, una fotografia e un'ambientazione che rimanda al passato e, in particolar modo, alla seconda guerra mondiale ma, allo stesso tempo, parla anche dell'oggi, della quotidianità a cui siamo abituati e di quel senso di potere, molto spesso coercitivo, che viene esercitato nei confronti delle donne. Nonostante la prospettiva storica del film, dunque, il lavoro di Paola Cortellesi vuole essere anche attuale.

Il film racconta di Delia, una donna che viene costantemente maltrattata dal marito e che sembra non trovare la possibilità di riscatto e di salvezza, se non da una misteriosa lettera che giunge all'interno della sua cassetta delle poste. Quello che sembra essere il legame con un uomo che ama e che appartiene al suo passato, altro non è che un McGuffin particolarmente congegnato da parte di Paola Cortellesi, che regala allo spettatore una seconda parte del film assolutamente straordinaria: quella lettera, in realtà, contiene la tessera elettorale e l'invito, per una donna, a votare per la prima volta nella sua storia. Ci troviamo, infatti, nel 1946, anno in cui in Italia c'è, per la prima volta, un suffragio universale propriamente detto. Il domani chiamato in causa dal titolo del film, dunque, altro non è che la prospettiva di quella redenzione rispetto alle



mostrata e continuerà essere sempre difficile, con Delia che non troverà la possibilità di salvezza ma che affida, a sua figlia, tutti i suoi risparmi accumulati nel corso dei mesi, con la speranza di consegnare, all'ancora di salvataggio, sia attraverso il concreto denaro, sia per mezzo dello strumento del voto, che può davvero cambiare le cose. Sotto un certo punto di vista, dunque, il film acquisisce il tono della speranza ma non dimentica dimostrare quanto difficile sia la condizione della donna, pur nel momento in cui cambia l'istituzione: per far sì che un cambiamento diventi tale, infatti, non c'è soltanto bisogno di dichiararlo e declamarlo in pubblico, ma c'è necessità che quest'ultimo si

intenzione di specchio della normalità corrotta del tempo. E quindi con il tempo, con il ritorno continuo di situazioni uguali, con le frustrazioni e le botte, Delia inizia a spostare l'orientamento del suo agire. Acquista qualcosa per sé come primo atto di emancipazione, risparmia dei soldi nascondendoli al marito, pianifica un atto ribelle. Spezza la routine perché mossa dall'ideale più genuino di amore per la figlia, che è metafora di tutte le generazioni future di donne. In un inserto ispirato al musical, che la regista sfrutta anche nella rappresentazione della violenza domestica, edulcorandola ma caricandola di significato attraverso il connubio di musica e danza, dona

## L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE E IL MONDO CHE VERRÀ

AURORA CIAPPINA  
MARTINA DONIA  
CLAUDIA EGI VB

“Recommendation on the Ethics of Artificial Intelligence”, il quale rappresenta la prima vera presa di coscienza nei riguardi di un tema che potrà significativamente influire sul nostro futuro.

Tale programma, approvato nel 2021 da tutti i 193 Stati membri, si fonda su quattro valori fondamentali: il rispetto dei diritti umani e dei principi costituzionali che li tutelano, la creazione di società pacifiche e interconnesse, la garanzia di diversità e inclusività, la prosperità dell'ambiente e degli ecosistemi.

Tra i quattro punti citati poc' anzi quello che detiene lo spessore maggiore e su cui l'UNESCO pone anche particolare attenzione è, senza alcun dubbio, il rispetto dei diritti e delle dignità dell'uomo, in quanto è assolutamente doveroso tenere conto sia delle Costituzioni di ogni paese coinvolto nell'utilizzo dell'IA sia della DDU (Dichiarazione dei Diritti Umani), le quali rappresentano, entrambe, la bussola etica di ogni realtà nazionale.

Uno degli articoli fondamentali che riguarda l'eliminazione del pregiudizio sociale è rappresentato dall'art. 27 comma 1 della Dichiarazione, il quale ricorda che ogni individuo deve poter essere in grado di partecipare dignitosamente alla vita sociale e al progresso scientifico, godendo dei vantaggi derivanti da quest'ultimo. A questo proposito, durante un'intervista per il Sole 24 Ore, il docente universitario F. Lillo pone l'attenzione sull'importanza di effettuare un monitoraggio minuzioso e continuo della tipologia di dati che vengono inseriti all'interno del software, i quali verranno, in seguito, analizzati e processati dall'IA per giungere ad un valido risultato.

Tale sensibilità, in ambito di raccolta e analisi dei dati, è necessario che venga applicata in tutti i settori di utilizzo dell'intelligenza artificiale, non relegando questa pratica unicamente ai reparti in cui risulta elevato il potenziale rischio di danni a qualsivoglia individuo. In caso contrario, disattenzioni del genere potrebbero ripercuotersi sull'output della macchina che, senza alcuna tipologia di guida, potrebbe macchiarsi di azioni illecite, non registrate come errori all'interno del software responsabile del machine learning.

Agli stessi scienziati è tutt'oggi oscuro il processo specifico di analisi della macchina, area denominata black box o scatola nera, la quale si interpone tra l'assimilazione dei dati raccolti e il risultato sortito a partire da essi. Per queste ragioni è necessario “controllare il ragionamento dell'IA nei confronti dell'uomo”, con particolare prudenza soprattutto in ambiti ad alto rischio come la medicina o l'economia, come ci ricorda la prof.ssa dello SDA dell'Università Bocconi, Anna Gatti. Eppure gli stessi studiosi sono concordi nell'affermare che la responsabilità degli scienziati sia minima anche se non del tutto inesistente, in quanto sarebbe opportuna un'adeguata serie di test sugli algoritmi, da realizzarsi in specifici ambienti simulati.

A questo proposito l'UNESCO ha agito al fine di implementare, all'interno della Recommendation, dieci principi fondamentali, utili a preservare la sicurezza e la privacy sia dei singoli che delle industrie. In questa sede di analisi si è deciso di porre l'attenzione, nello specifico, sul

**XII CONCORSO NAZIONALE SUI DIRITTI UMANI**  
Edizione 2023 in collaborazione con UNESCO  
Cattedra UNESCO per l'Anticipazione Interdisciplinare e la Trasformazione Globale-Locale  
Accademia Europea / Eurac Research di Bolzano  
Direttore: Roland Benedikter

**L'Intelligenza Artificiale e il mondo che verrà**

l'infrangimento di norme costituzionali o etiche.

L'intelligenza artificiale, a detta di molti, è il manifesto di un'era scandita dalla legge del dominio, in cui l'unico obiettivo è il controllo.

Controllo degli oggetti e dei soggetti, controllo dei nostri desideri più intimi, controllo della realtà tutta.

A questo punto, che bisogno c'è di capirla? Abbiamo abbandonato ogni tentativo di squarciare quel velo di Maya, come direbbe Schopenhauer; abbiamo smesso di domandarci quale sia il fine ultimo di ciò che ci circonda, abbiamo perso noi stessi, abbiamo perso, forse, il controllo di noi stessi.

Siamo arrivati, probabilmente, ad un punto in cui l'uomo ha annullato ogni altra ricerca che non venga effettuata tramite un software, ha alienato da sé ogni volontà di voler andare oltre, si è illuso di essere uscito dalla sua caverna platonica non comprendendo, invece, che il mondo che vede, ormai, non è altro che una serie di pixel. Tale interpretazione di ciò che appare e non appare non risale a tempi recenti, già a metà del '900 il filosofo tedesco Martin Heidegger propose una visione pessimistica sul futuro rapporto che si sarebbe instaurato tra uomo e macchina, affermando che prima o poi non sarebbe risultato chiaro chi tra i due controllasse l'altro.

L'affermazione viene contestualizzata dal teologo Paolo Benanti, il quale ci ricorda come le odierne intelligenze artificiali siano pregne di eredità, di cultura della quale dovrebbero farsi garanti e che, nel caso in cui non venga gestita appropriatamente, rischia di apportare ingenti danni anche alla nostra identità sociale. Proprio per questa motivazione è lo stesso

## A.I. E GIUSTIZIA

Il dilemma del controllo degli artifici informatici si ripropone anche in sede legislativa, nonostante sia diffusa la consapevolezza che manchi ad oggi una forma istituzionale adatta a gestire questioni di questo tipo, in quanto l'intelligenza artificiale spesso risulta essere matrice di potenze imprevedibili e non sempre gestibili dall'intervento umano; aspetto definito da alcuni professionisti del settore, con largo riferimento alla saga cinematografica di Star Wars, come dark side of the force.

La Commissione Europea sull'Efficacia della Giustizia (Cepej) del Consiglio d'Europa si interessa, infatti, da diversi anni, all'impatto delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione sui sistemi giudiziari europei, il desiderio dell'ente in questione è che si possa giungere all'emanazione di determinati principi che possano diventare la colonna portante di una “cyber giustizia” a livello europeo, ricoprendo un ruolo di riferimento concreto per i magistrati, le autorità politiche o giudiziarie che devono far fronte al processo d'integrazione all'interno della nostra realtà delle nuove tecnologie fondate sull'IA.

Su un piano pratico, questi principi rappresentano un termine di paragone importante per valutare le caratteristiche delle differenti applicazioni di Intelligenza artificiale e per assicurarsi la miglior riuscita possibile, in tal senso la Cepej ha condotto uno studio su questi temi giungendo alla promozione di una “Carta etica europea sull'uso dell'intelligenza artificiale nei sistemi giudiziari”, adottata alla sessione plenaria della Cepej del 3-4 dicembre 2018: primo strumento europeo che soddisfa l'ambito trattato.

di soggetti privati e pubblici attivi in questo settore, sia per quanto riguarda lo sviluppo concreto di applicazioni di intelligenza artificiale sia per l'elaborazione di politiche pubbliche riguardanti l'integrazione di tali applicazioni nel sistema giudiziario.

## A.I. E LE SUE APPLICAZIONI

E' da notare, inoltre, come negli ultimi anni grandi potenze quali gli Stati Uniti, il Regno Unito, la Cina, il Giappone e l'India abbiano pubblicato dei documenti che riguardano le politiche da implementare, in modo da garantire uno sviluppo completo e idoneo dell'Intelligenza Artificiale che, come ribadito in precedenza, sta diventando un elemento sempre più presente all'interno del nostro mondo, anche nella sfera lavorativa.

Nel settore agricolo, ad esempio, già diverse fattorie adoperano questi sistemi basati sull'IA, ai fini di adattare il cibo alle esigenze degli animali in maniera automatica, tramite il rilevamento della loro temperatura corporea, in base al loro fabbisogno energetico e dai movimenti che essi compiono.

In Danimarca sistemi di intelligenza artificiale vengono utilizzati per consentire ai soccorsi di captare dalla voce di chi sta telefonando se è vittima di un arresto cardiaco, o ancora in Austria i radiologi si servono dell'intelligenza artificiale per diagnosticare determinati tumori effettuando una comparazione tra i risultati della radiografia e precisi dati medici; questi sono solo alcuni esempi di settori in cui l'utilizzo di sistemi automatizzati ha favorito

un miglioramento delle condizioni lavorative.

A questo proposito, un altro dei punti fondamentali portati avanti dalla commissione dell'UNESCO è l'individuazione delle varie aree in cui l'intelligenza artificiale può venire sfruttata al meglio, tra queste figura anche l'educazione tecnologica, complice la recente epidemia di Sars-Covid19 che ha portato milioni di studenti a studiare a distanza, tramite dei computer o degli apparecchi elettronici; in questo caso molti si sono chiesti se in futuro tutto il sistema scolastico possa fondarsi su dei meccanismi informatici o se addirittura gli insegnanti potrebbero venire sostituiti.

Come ogni aspetto preso in esame, anche questo ambito presenta vantaggi e svantaggi nell'impiego dell'IA: l'ingente velocizzazione dei processi di insegnamento potrebbe non coincidere infatti con le possibilità economiche dei vari paesi, conseguentemente è necessario stabilire un metodo grazie al quale gli studenti possano assimilare appropriatamente ciò che viene loro proposto, dunque è imprescindibile tenere conto dei bisogni e del contesto in cui l'educazione digitale debba svilupparsi.

Eppure insiti nella concezione di insegnamento informatico vi sono dei paradossi inevitabili; primo tra tutti l'apprendimento personalizzato, in quanto risulta essenziale tenere a mente che nessuna intelligenza, per quanto avanzata possa essere, potrà mai sostituire l'umanità di un insegnante, il quale deve riuscire ad esercitare il proprio ruolo che è soprattutto di educatore e guida, di conseguenza la sua azione si potrà svolgere solo in modo complementare all'azione delle macchine, utili soltanto come supporto, come ci ricorda lo stesso ente delle Nazioni Unite all'interno del disegno “Future of Education”, emanato nel 2021.

Per prevenire qualsivoglia inconveniente nell'utilizzo dell'IA in ambito educativo è cruciale mettere al primo posto gli interessi degli studenti assicurandosi di tutelare equità e sviluppo controllato dell'informatizzazione, tramite la promozione di progetti internazionali per l'individuazione di nuovi metodi di insegnamento da remoto.

La figura più autorevole in tal senso è il Dr. David Moinina Sengeh, Chief Innovation Officer for Government of Sierra Leone, il quale ha avuto esperienza delle facoltà positive dell'intelligenza artificiale in qualità d'ingegnere biomedico, impegnato nella realizzazione di protesi meccaniche che potessero semplificare la vita di soggetti disabili.

Sengeh, al momento, si occupa di supervisionare la condizione del sistema scolastico in Sierra Leone e rappresenta il maggior testimone dell'impiego corretto che si dovrebbe fare dell'IA, infatti, tramite un sistema opportunamente programmato, detto EdTech, riesce ad assicurarsi che ogni studente impari in modo adeguato, riuscendo a prevenire o rimediare qualsiasi inconveniente si ponga in modo molto più rapido del solito.

Questo è l'esempio lampante di come noi, popolazione del nuovo secolo, inseriti in un mondo sempre più all'avanguardia, dovremmo riuscire ad insegnare

anche alla scuola al meglio, cercan-

do nel migliorare la nostra attività con delle pratiche portate avanti intelligenti che stanno tentando di fizzare e sostituire. Eppure se una mela da replicare, è sincero, per quanto possa spingersi oltre non potrà mai avere una robotica che sostituisce il cuore con un sorriso con un out. Si sta facendo spazio in cui l'uomo non si sta facendo da se stesso di esser sformandosi in una china pronta ad as-

dati e andare alla ricerca del modo per processare. L'allontanamento dalla sua sfera più intima, il rinvio della volontà di interrogare sulla situazione da situazioni non come gli indizi smesso di precludere una catena di cause e che caratterizza la vita, un esempio è, di dubbio, il cambrico, prodotto della cultura del dominio. Viviamo il mondo di un oggetto asservito, esigenze, come se il mondo fosse utile a con-

lizzazione egoistica scopi. Nonostante ciò l'uomo non ha ancora una propria mente utile a prevenire i danni provocati dall'unico modo di sopravvivere sta potrebbe esser causa del climate change. Il fenomeno dell'intelligenza artificiale si sta facendo spazio nella ricerca di assomigliare più a noi; così facili scissi dalla nostra natura, come esseri creati da un dio, solo presuppone il reale ma dell'uomo che sfocerà nell'ipotesi paradossale di quella macchina.

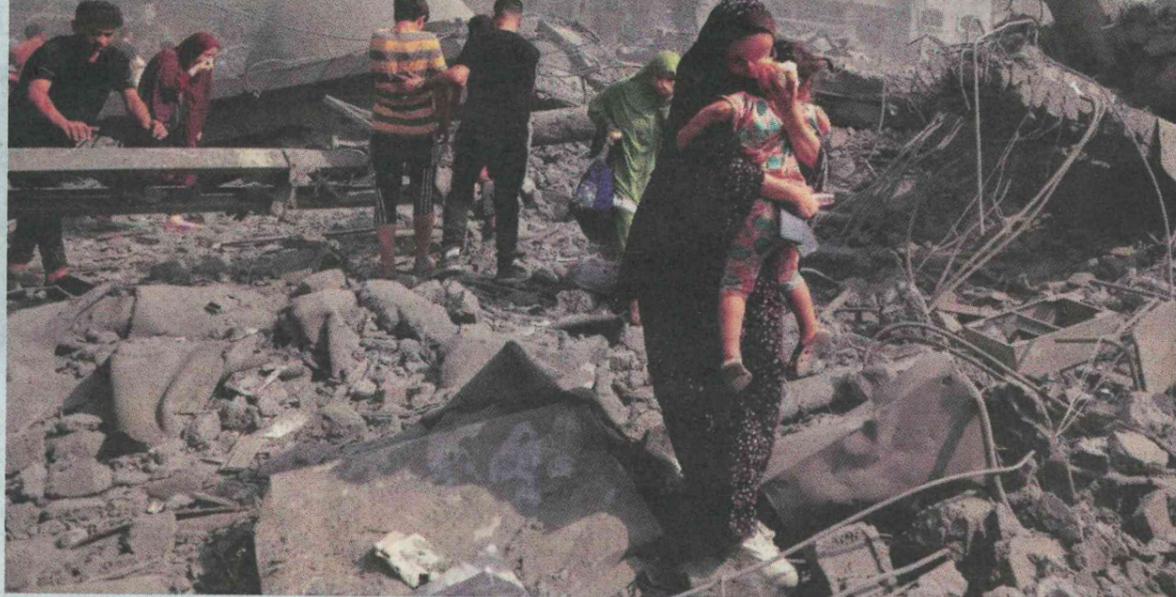
Abbiamo perso la speranza di riconfermare l'onnipotenza di saper guardare oltre il grado di essere persone, svincolati, mente, da ogni tipo di intervento esterno, di vivere in uno stato di cui non riusciamo a liberarci perché il progresso non ci ha portati, soffocando la creatività, lasciando vita non sia un libero prodotto di un uomo, l'umanità, per paura di perdere l'altezza delle aspettative, sembra del tutto da parte, un intervento che dovrebbe essere incentrato sia che sulla cooperazione o meglio generale, cherebbe Rousseau. Il raggiungimento di un bene comune non è un modo che si perde morale che, come è connaturata alla natura.

Siamo ad un punto in cui ad istruire le macchine compiti umani istruire noi stessi i



# UNA GUERRA RISOLUTIVA?

di Israele, è stato teatro di massacro. La controffensiva israeliana è stata immediata, con l'operazione Spade di ferro. Netanyahu ha promesso di eliminare Hamas. Alle violente esplosioni di ospedali, centri residenziali, tunnel si aggiungono l'interruzione di energia elettrica e il blocco di rifornimenti alimentari. I tentativi per far cessare il fuoco, di far evacuare i civili fragili, i negoziati per il rilascio di ostaggi, i difficili aiuti umanitari non sono sufficienti a rendere meno drammatico il bilancio di questa guerra. Dopo il 7 ottobre sono morti quasi 20.000 palestinesi, di cui circa 8 mila bambini. Centinaia di donne brutalmente violentate con una



crudeltà inaudita, le cui immagini non sono state nascoste dagli stessi stupratori. Come scrive la giornalista F. Mannocchi in un articolo de "La Stampa": "Ogni distinzione tra popolazione civile e Hamas è saltata". Addirittura secondo il governo di Netanyahu tutti i palestinesi sono terroristi, responsabili e coscienti del loro destino. La stessa Amnesty International ha sollecitato la protezione delle vite dei civili e l'intervento per impedire ulteriori sofferenze e crimini di guerra. La mediazione di Qatar, Egitto e Stati Uniti ha permesso una tregua di 4 giorni con il rilascio di 50 ostaggi israeliani e la liberazione di 150 prigionieri palestinesi. Questo scenario è il culmine di un conflitto che va avanti da oltre mezzo secolo e di

cui è opportuno evidenziare come la proposta dell'ONU di creare due stati abbia portato nel 1948 solo alla nascita dello stato di Israele e all'ulteriore frattura tra ebrei e palestinesi, che tutt'oggi appare insanabile. Solo la breve parentesi degli accordi di Oslo nel 1993, che prevedevano l'autogoverno della striscia di Gaza e di due aree della Cisgiordania, sembrava portare all'avvicinamento. Purtroppo il controllo politico di Hamas da una parte e dall'altra le forze governative di Netanyahu, contrarie agli accordi di Oslo, costituiscono un forte ostacolo alla pace. Come e quando si concluderà questo conflitto? Riuscirà a ricucire le sorti dei due popoli? Il dibattito sulla guerra è sempre aperto. Sebbene He-

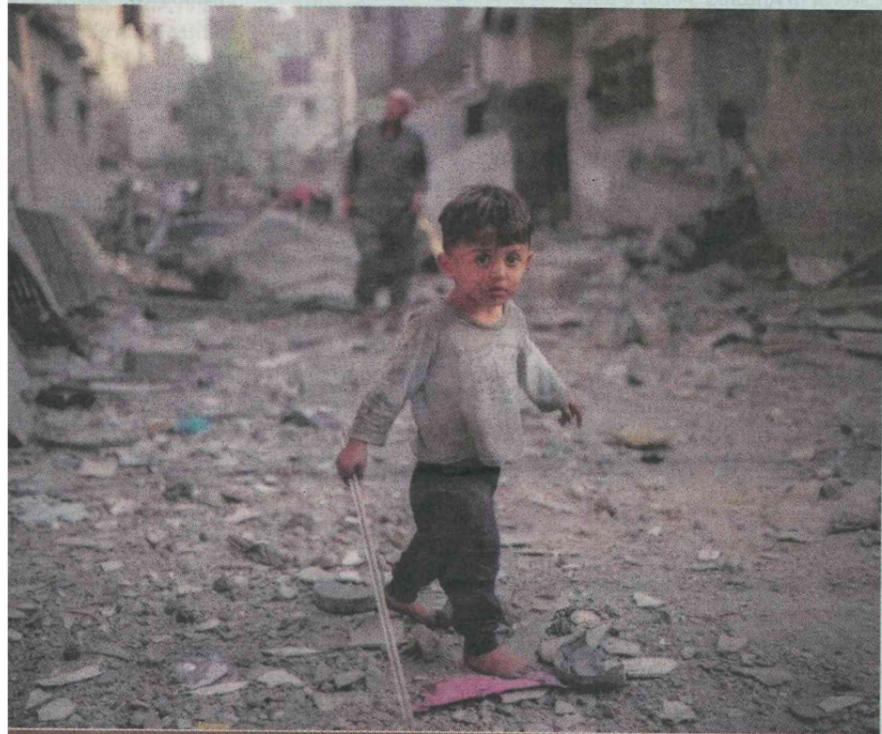
gel sostenesse che la guerra fosse il motore della storia, "antidoto contro l'infiammazione dei popoli", non aveva considerato la disumanizzazione, la perdita d'identità come fattori intrinseci. Aveva però compreso che la guerra ritorna sempre nella storia e spesso è voluta da grandi potenze che la mascherano con il pretesto della pace. "Quindi, anche se un certo numero di Stati si costituisce a famiglia, questa unione, in quanto individualità, deve crearsi un'antitesi e generare un nemico". Fortunatamente oggi la coscienza collettiva considera la guerra qualcosa di orribile, inutile, distruttivo. La stessa carta delle Nazioni Unite riconosce la necessità di salvare le generazioni dal flagello della guerra. Anche il Vaticano partecipa al dibattito, Papa Francesco au-

spica la fine della guerra e la pace fra i due popoli. La guerra è sempre una fitta, si arrivi ad una giusta". Risulta, pertanto, attuale il pensiero di un sostenitore della "condizione di natura perpetua" che non è un prodotto da realizzare eliminando gli esseri non finanziando azionari. Gli Stati non possono permettersi nella guerra interna degli altri si acquisire nuovi territori. Inoltre si devono impegnare a ritrovare, sia in guerra, la strada dell'accordo. La pace è un vantaggio che consente di sospingere la condizione umana di lotta permanente uomini.

di tremila feriti, duecento ostaggi tra israeliani e stranieri. Oltrepassate le barriere che dividono la Striscia di Gaza da Israele, i miliziani di Hamas hanno assaltato città e kibbutz, sparando per strada, entrando nelle case senza risparmiare nessuno. Persino il rave party, nel sud

CLAUDIA EGI V B

trascorsi più di due da quando il gruppo palestinese Hamas ha aperto Israele con l'operazione Alluvione Al-Aqsa: una pioggia di razzi puntati verso le città del centro-sud di 1400 persone ucraine civili e militari, più



## IL CALCIO E LE SCOMMESSE LUCI E OMBRE DELLO SPORT NAZIONALE



DRENZO IRRERA,  
LÒ GUARRERA IV G

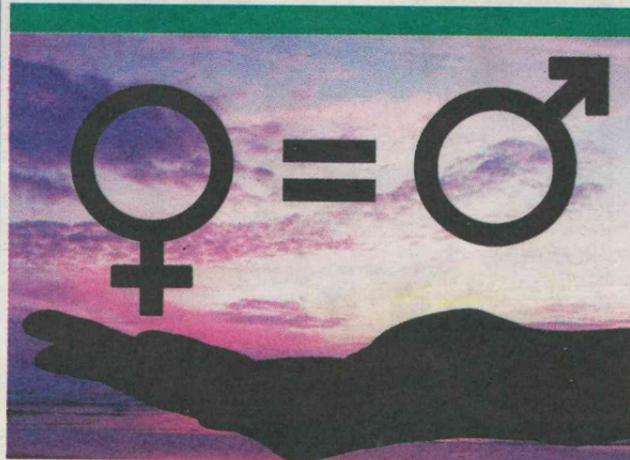
Italiani e non solo il calcio è lo sport nazionale. I bambini corrono dietro al pallone, se per caso ne hanno uno, oppure lanciano i piedi qualunque cosa sia, volentieri aerodivamente per essere calciata. Il paese si ferma per la partita della Nazionale e chi non abbia una pallina è chi non abbia una pallina del cuore. Nell'ultimo anno il calcio italiano è stato al centro di diversi dibattiti legati al fenomeno del calcioscommesso.

È stato avvistato in un bar con un uomo sospettato di organizzare scommesse illegali. Da quel giorno gli inquirenti hanno cominciato a indagare sul giocatore, il quale, denunciandosi poi volontariamente, ha ammesso di aver scommesso sul calcio seguendo l'esempio di un suo compagno di nazionale: Sandro Tonali. Quest'ultimo, ex giocatore del Milan attualmente in forza al Newcastle in Premier League, si è autodenunciato agli inquirenti dando completa disponibilità per le indagini.

La pena è dovuta al fatto che il primo aveva scommesso solo su squadre diverse dalla propria, mentre Tonali aveva ammesso di aver giocato anche sul Milan sottolineando, però, di non aver scommesso mai contro la propria squadra. Questo caso recente di corruzione legata al mondo del pallone, tuttavia, non è una novità nel calcio italiano. Ricordiamo, fra i tanti episodi, Calciopoli, un fenomeno che si abbatté sul campionato di Serie A del 2006, quando diverse società tra cui la Juventus, la Lazio e il Milan vennero accusate di plusva-

devono, però, farcene avere solo una visione negativa: molti giocatori, infatti, si distinguono in attività di beneficenza e solidarietà. Proprio per questo motivo è stato istituito il premio "Socrates", così chiamato in onore dell'omonimo calciatore celebre per le sue gesta in campo, ma soprattutto fuori. Questo premio viene assegnato ogni anno, durante la cerimonia del pallone d'oro, ai giocatori che si sono distinti per le loro iniziative a favore dell'integrazione sociale, dello sviluppo ambientale o dell'aiuto alle popolazioni in grande difficoltà. Negli ultimi anni ricordiamo per esempio Vinicius Jr (attaccante del Real Madrid) che ha vinto per la sua lotta al razzismo, oppure Sadio Mané (all'epoca militante nel Liverpool) che si è aggiudicato il premio grazie alle sue donazioni in Senegal, sua terra nativa, utilizzate per la fondazione di scuole e ospedali. E allora, che dire? Il calcio è bene o male? Come per ogni attività umana, dipende da chi lo pratica. Godiamoci al-

## VERSO L'UGUAGLIANZA DI GENERE



SOFIA PERCIABOSCO III E

Patriarcato è una parola che è divenuta di moda negli ultimi tempi. I nostri genitori la leggevano sui libri di letteratura o di storia ma che non hanno mai pensato di "viverla", così come oggi capita a noi giovani. Le generazioni precedenti non si sono mai chieste in che modo il loro principale punto di riferimento era solo la famiglia in cui generalmente era l'uomo a prendere le decisioni e la donna rimaneva relegata al ruolo di madre e casalinga. Gli uomini hanno nei secoli conquistato e consolidato

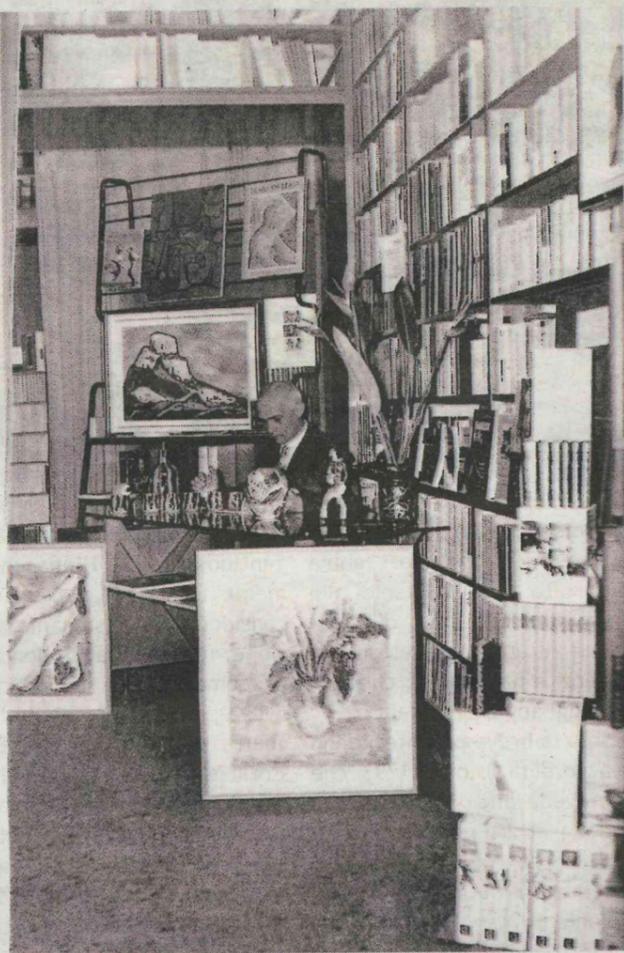
ca, all'imprenditoria e in ogni ambito della sfera pubblica. Ancora oggi il termine patriarcato si riferisce ad un modello in cui il controllo, le risorse e i principali ruoli sociali sono distribuiti in modo disuguale e a favore degli uomini mentre le donne continuano a rivestire ruoli ad essi subordinati. A prezzo di enormi sacrifici e con grande fatica le donne sono riuscite a ritagliarsi un ruolo sempre più importante nella famiglia e nella società, diventando finalmente libere ed emancipate, almeno in molti paesi. In nazioni come l'Italia è facile vedere donne impegnate in contesti lavorativi importanti e redditizi

gnata affermazione di uguaglianza, si assiste quotidianamente a violenze fisiche e sessuali e a soprusi che sono determinati da differenze di genere alla mancanza di solidi valori familiari e difficoltà a stabilire relazioni sociali stabili e condotte da più persone, all'incapacità di controllare e gestire i propri affari, all'amore inteso come possesso. Ed ecco che a fare capolino una nuova mentalità che ci permette di definire la vita domestica, lo stupro, sessuale, la violenza domestica. Ad ogni evento di cui purtroppo danno i mezzi di comunicazione sprecano fiumi di parole in talk televisivi e sui social media. Per non rimanere ferite l'ennesima manifesta solidarietà e al dolore delle vittime e al dolore del "omicidio" bisogna rendersi conto che operare all'interno di queste famiglie, nelle scuole, nel mondo del lavoro per creare una società in cui non si senta "minaccia"

# LIBRERIA O.S.P.E.: cenacolo della cultura messinese del secondo dopoguerra

MARTINA COSENZA, SARA CURRERI, TERESA GIANGRECO, AURORA MONDI, SELENE MONTALTO, VALENTINA PALADINO IV F

ina degli anni '50, terata dal secondo mondiale, lo spirito si manteneva saldo... nuove iniziative in questo crogiuolo... un'iniziativa di... che alimen- culturale di Messina trentennio. bre del 1949 Antorilevata una piccola stampa, l'O.S.P.E., di Organizzazione propaganda Editoria-ormò in una vera e riera che in breve enne un circolo cullevanza nazionale. i divennero la fucina sa attività letterica frequentata da ttori, poeti e artisti ama culturale non no: Salvatore Quann'Antò, Salvatore Renato Guttuso che, tanti altri, furono da Antonio Saitta, poeta, in un vero e nvivium.



L'interno dell'O.S.P.E.

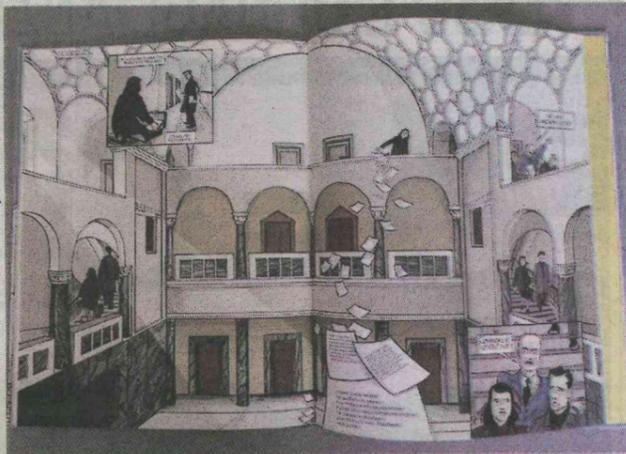
Foto tratta da Cristina D'Arrigo, Antonio Saitta. OSPE: la scocca della cultura. Attraverso i ricordi di Nazareno Saitta, Di Nicolò edizioni

a divenne un luogo ro per intellettua- i che strinsero forti amicizia; nel piano della libreria stessa ra per dibattere dei rali più avvincenti. sia la galleria del che consentì a tanti ergenti di esporre le ere e di aggiudicarsi "Tavolozza d'Oro", demia della Scocca, mbri organizzavano culturali, ma anche in un'atmosfera goliardica.

Tra le tante iniziative non si alla conclusione. Tuttavia, a deve dimenticare il premio distanza di tanti anni, rimane nazionale di poesia "Vann'An ancora viva nei messinesi la to", che venne assegnato dal memoria di quella stagione, certo irripetibile, ma a nostro avviso ancora capace di al- mentare nuove iniziative let- terarie e artistiche.

# SOPHIE SCHOLL E LA ROSA BIANCA: IL DELLA RESISTENZA CONTRO IL NAZISMO

ILIA MELIS V E



choll è stata una gio- pina della resistenza durante la Seconda Mondiale e la "Rosa è diventata simbolo tta contro l'oppres- zista. Nata nel 1921, rebbe in un periodo ente autoritarismo, regime di Adolf Hi-

Hans e Christoph Probst furono arrestati mentre distribuivano volantini all'Università di Monaco. Il processo che ne seguì fu rapido, e tutti e tre furono condannati a morte. Il 22 febbraio 1943, Sophie Scholl, Hans Scholl e Christoph Probst furono giustiziati per ghigliottinamento.

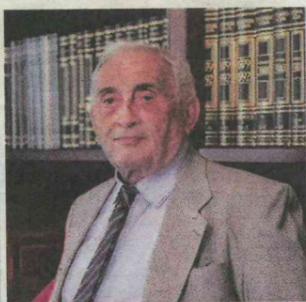
so atto di sfida contro le ingiustizie. La storia di Sophie Scholl e della Rosa Bianca è un monito contro la passività di fronte all'oppressione e un esempio di come anche pochi giovani, uniti da un profondo desiderio di giustizia e libertà, disposti a sacrificare la loro stessa esistenza in nome di un ideale, possano contribuire a rendere il mondo migliore.



Bianca fu un gruppo enti universitari, tra hie Scholl, suo frans e altri coraggiosi i, che sfidarono aper- il regime nazista so la distribuzione ttni anti-governativi. so del 1942 e 1943 il produsse sei famosi i che invitavano alla

# A COLLOQUIO CON IL PROF. NAZARENO SAIITA, FIGLIO DEL FONDATORE DELL'O.S.P.E.

MARTINA COSENZA, SARA CURRERI, TERESA GIANGRECO, ROBERTA MASTROENI, AURORA MONDI, SELENE MONTALTO, VALENTINA PALADINO IV F



Prof. Nazareno Saitta

Per conoscere da vicino intimamente la storia dell'O.S.P.E. abbiamo chiesto un colloquio al Professore Nazareno Saitta, uno dei tre figli di Antonio e Maria La Spada. Il prof. Saitta, illustre accademico e avvocato tra i più rinomati amministrativisti italiani, oggi novantenne, ci ha aperto la sua casa, ricca di cimeli, con grande cordialità. "Non potevo avere di meglio; se ho combinato qualcosa nella mia vita è grazie a lui", ha così esordito per presentare il padre. Durante il lungo colloquio Nazareno Saitta ha fatto immergere noi giovani studentesse in un'epoca, in realtà non troppo distante, in cui la nostra città, sopravvissuta anche alla Seconda guerra mondiale, sognava progresso, benessere e rilancio culturale e sociale. In fondo il Professore Saitta, con la sua tenacia, la sua determinazione, il

suo impegno nello studio, ha realizzato il sogno del papà Antonio di fare rinascere Messina grazie alla cultura. "Mio padre ha frequentato fino al terzo anno l'Istituto tecnico Jaci, avendo come compagni Salvatore Pugliatti, Salvatore Quasimodo, Antonino Giuffrè (l'editore), Giorgio La Pira e due compagne, una delle quali, Maria La Spada, divenne poi sua moglie. Iniziò a lavorare come garzone nella libreria di Vincenzo Ferrara, fino a diventarne direttore. Ma un diverso destino lo attendeva: spinto dalla passione per la sua amata Messina e per la cultura, nel 1952-53 inaugurò la libreria O.S.P.E. in via Tommaso Cannizzaro n. 100." Il Professore continua a narrare con voce emozionata la storia di Antonio Saitta e della sua creatura, l'O.S.P.E.: "L'O.S.P.E. divenne un cenacolo di intellettuali, tra i quali Pugliatti, Vann'Antò e Quasimodo, tornato a Messina dopo essere stato insignito del Nobel". Successivamente la libreria trovò la sede definitiva nei locali di Piazza Cairoli, costituiti da una bottega e da due cantine, che servivano non solo da deposito di libri, ma anche per ospitare l'esposizione di opere d'arte e le lunghe serate conviviali in cui recite

di poesie e dibattiti culturali si alternavano a momenti di convivialità anche goliardica e buona cucina. Lungo il periodo temporale in cui operò l'O.S.P.E. (oltre trent'anni) furono realizzate nel Fondaco oltre 400 mostre, e fu istituito il concorso-premio la "Tavolozza d'oro". Contemporaneamente nacque l'Accademia della Scocca, che, senza formalità, accoglieva nel suo seno chiunque volesse partecipare alle iniziative culturali. Tutti gli eventi culturali venivano registrati da Antonio Saitta in appositi Annali, oggi custoditi dal Professore Nazareno Saitta e che meriterebbero di essere conosciuti e condivisi dalla comunità messinese. Alla morte di Vann'Antò i sodali dell'O.S.P.E. istituirono il premio di poesia "Vann'Antò", attribuendolo fino al 1990 per un totale di 25 edizioni. Al Professore Nazareno Saitta fu affidata la parte organizzativa della prima edizione del premio; lo stesso procurò una registrazione con la voce di Vann'Antò mentre recitava la poesia "A cartullina". Nel corso degli anni la giuria, presieduta da Salvatore Pugliatti, fu composta da Salvatore Quasimodo, Carlo Bo, Giacomo Debenedetti, Salvatore di Giacomo, Giorgio Petrocchi e altri illustri studiosi.



Vann'Antò investe Antonio Saitta con il titolo di "Cigno della Scocca"

Foto tratta da Cristina D'Arrigo, Antonio Saitta. OSPE: la scocca della cultura. Attraverso i ricordi di Nazareno Saitta, Di Nicolò edizioni

Dopo la morte improvvisa di Salvatore Pugliatti la direzione dell'Associazione culturale Vann'Antò passò a Nazareno Saitta. Con gli anni, venne man mano che avevano animato la culturale sviluppata all'O.S.P.E., l'attività libreria-centro culturale esaurì intorno al 1984-85. Due anni dopo Antonio morì. Il poeta-libraio nel settore dei messinesi illustri del Gran Campo. Per ricordarlo, tra le tante iniziative gli è stato intitolato il plesso scolastico di Sant'Agherita.

# LA LINGUA SICILIANA ESPRESSIONE DI CULTURA

GIORGIA RESTUCCIA III E

martedì 28 novembre ore 10

LA SETTIMANA DELLA "LINGUA SICILIANA"

## Il Siciliano l'anima di un popolo

BREVE VIAGGIO TRA LE VIE DI SUONI, PENSIERI E SUGGERIMENTI CHE SEGNA LA MEMORIA DI UN POPOLO E LA CONSEGNA ALLE GENERAZIONI DI DOMANI

LABORATORIO MUSICALE A CURA DI CATERINA CELESTI  
LABORATORIO TEATRALE A CURA DI GIUSEPPE CRESCENTI

con la collaborazione e le coreografie di Mimma Cubeta

intervengono:

Orazio Miloro, Lucrezia Piraino, Dario Tomasello, Giacomo Farina, Filippo Cavallaro, Lorenzo Sciajno, selezione di alcuni studenti

LICEO CLASSICO LA FARINA c/o Sala Sinopoli Teatro Vittorio Emanuele



Media partner todo modotv

Il dialetto siciliano può ambire a essere considerato una lingua? Su questo tema assai stimolante e di grande attualità numerosi studiosi, docenti e studenti si sono confrontati in un vero e proprio viaggio attraverso le caratteristiche e le potenzialità del siciliano durante "La settimana della lingua siciliana" organizzata dall'associazione culturale Arb e sponsorizzata da Todo Modo TV: è stata un'iniziativa molto interessante che si è svolta dal 27 novembre al 3 dicembre 2023 e che ha visto il coinvolgimento di illustri ospiti e di numerosi giovani impegnati in conferenze, drammatizzazioni e performance musicali con l'intento di riscoprire e valorizzare la dignità della lingua siciliana.

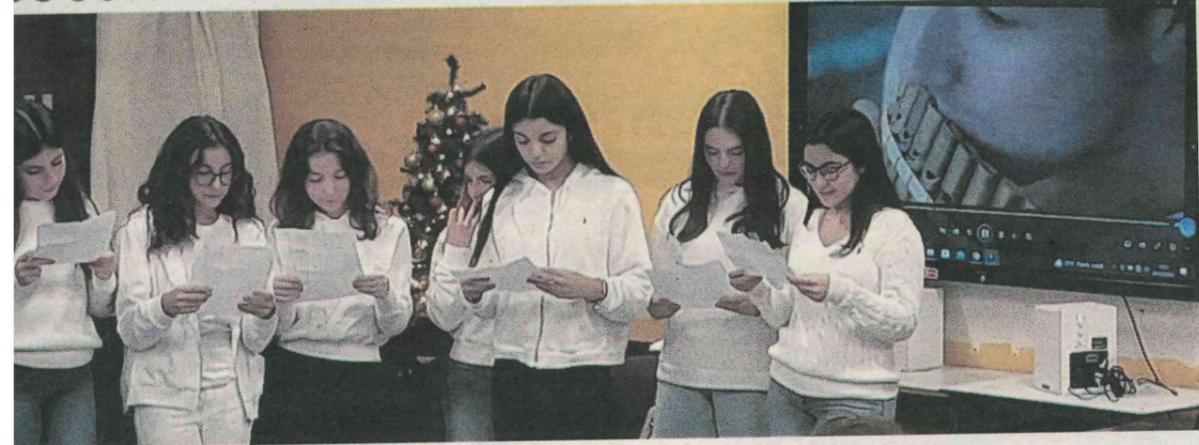
In particolare, presso la sala Sinopoli del teatro Vittorio Emanuele, martedì 28 novembre con la partecipazione attiva degli studenti del Liceo La Farina e con l'intervento del prof. Lorenzo Sciajno si è tenuta una tavola rotonda sul tema del dialetto e dei suoi utilizzi, specialmente in campo artistico, teatrale e musicale. Il titolo dato alla giornata. "Il siciliano l'ani-

confronto che ha visto protagonisti gli studenti del liceo classico La Farina. Ad introdurre il tema il presidente dell'associazione culturale Arb, Davide Liotta, che ha affermato: "noi tendiamo a valorizzare i monumenti, le opere d'arte, tutto ciò che è l'espressione della cultura da cui proveniamo. La lingua, il nostro idioma, è paritetico come valore. La sua difesa è un dovere". Sono intervenuti il dott. Orazio Miloro, presidente dell'Ente Teatro, che ha salutato i numerosi ospiti e introdotto i lavori, la professoressa Lucrezia Piraino, docente del corso di laurea in Scienze dell'Educazione

formance e del Teatro e Culture dell'Italia contemporanea e coordinatore del DAMS di Messina, Giacomo Farina e Filippo Cavallaro, musicisti e fondatori del gruppo musicale Kunsertu, la Dirigente dell'I.I.S. La Farina Basile Caterina Celesti e il prof. Lorenzo Sciajno, docente di Latino e Greco presso il liceo classico Giuseppe La Farina. Hanno partecipato al dibattito anche gli studenti, che si sono mostrati coinvolti e interessati e hanno rivolto diverse domande ai relatori, condividendo le loro esperienze personali ed evidenziando alcuni problemi e spunti di riflessione. Nel corso della giornata è intervenuta la

la formazione culturale di ognuno di noi, e sono stati svolti significativi interventi teatrali e musicali. Il laboratorio teatrale del Liceo La Farina, curato dal professore Giuseppe Crescenti, ha proposto una breve rappresentazione dedicata all'utilizzo della lingua siciliana nel cinema e una lettura delle storie di Giufà, tradotte in dialetto messinese. Il laboratorio musicale, a cura della dirigente Caterina Celesti è invece cimentato in canzoni in dialetto, "Mok" del cantautore messinese Tony Canto e "Mok della nota banca rock Kunsertu. A escludere inoltre, in una coreografia della professoressa Mimma Cubeta due studentesse del liceo. L'obiettivo dell'iniziativa, come detto, non è dare dignità alla lingua siciliana, oggi negletta, ma di stato ampiamente studiato dai diversi intellettuali che si sono tenuti nella giornata; per rendere più efficaci le riflessioni fatte occorrerebbe curare quanto previsto dalla Legge Regionale del 2011, N. 9 che promuove norme sulla promozione e valorizzazione e l'insediamento della storia,

# SOCONTO DI UNA SERATA DI FESTA E DI "BELLEZZA"



## ABETTA MALARA II A

1 Dicembre il Liceo "La Farina" ha partecipato alla riedizione della Concorso Nazionale del Liceo 2022/23 che ha riproposto sulla scia dello scorso anno il tema della bellezza in chiave interdisciplinare dai classici greci alla contemporaneità, dall'arte all'attualità, dalle lezioni sui temi della bellezza alla giustizia.

Allo scoccorso in apertura alla serata è stata la presentazione del romanzo "Vita di classe", esordito della scrittrice della prof. Carmela Cubeta che ha coinvolto i suoi alunni in un dibattito. Il romanzo, scritto negli anni Ottanta, si pone con una narrazione coinvolgente e ironica le vicende di una donna alle prime armi e della sua omettente studentessa, con alcuni riferimenti auto-

biografici. A seguire le alunne di VB coordinate dalla professoressa Pezzani hanno recitato in inglese "Art and beauty, an inseparable pair", per poi continuare con i ragazzi della 2 E della prof.ssa Meringolo che hanno proiettato un video sulla bellezza della giustizia, immedesimandosi in Peppino Impastato e nella sua lotta di denuncia alla mafia portata avanti attraverso la sua radio. Sempre legati dal filo rosso della bellezza, anche i classici latini hanno preso vita attraverso la messinscena, diretta dalla prof.ssa Alesci con gli studenti della IV B, de "Che tempo che fu", in cui Ovidio, nei panni di esperto make up artist dell'antichità, ha dispensato spiegazioni e consigli utili per imbellettarsi. È stata poi la volta di Graziana Cucinotta, Alba Fanara, Giulia Minutoli e Serena Scordino

della ex VA che hanno proposto un simposio immaginario che ha coinvolto Bergson e Pirandello sul rapporto tra la bellezza della creatività e il riso che ne rivela l'assenza. Il dialogo è stato introdotto dalla prof.ssa Salvatore, che ha sottolineato l'interconnessione tra educazione alla creatività e formazione del pensiero critico. Dall'arte alla storia, il pomeriggio del Liceo La Farina ha visto poi l'avvicinarsi di un simpatico confronto fra Donatello e Brunelleschi a cura delle classi 4D, 4F e 5C della prof.ssa Caudullo, l'originale rielaborazione del brano Mamma mia! in greco, a cura della 2C della prof.ssa Lo Piccolo, le significative letture sulla pace a cura delle classi 4G e 5E dei proff. Dragotto e Franciò, per concludersi con la bellezza della storia sulle tracce della memoria, curata dalla prof.ssa Filloramo con la sua 4B e

con la bellezza della Pregarra a Dio di Voltaire recitata da Silvia Currò di VA. Infine è stata la volta della "bellezza del successo", attraverso una particolarmente sentita ed emozionante cerimonia di premiazione delle eccellenze del nostro Liceo, fra cui gli allievi centisti dell'anno scolastico appena concluso e quelli che hanno fatto parte della redazione del nostro amato giornale Stoà. Tutte le attività, svoltesi nell'Aula Magna del nostro Liceo, hanno declinato la bellezza nelle diverse discipline con un approccio didattico innovativo e partecipativo che ha saputo creare grande coinvolgimento in tutti gli studenti, sia quelli attivamente impegnati nelle attività che quelli che ne hanno goduto, insieme alle famiglie e ai loro docenti.

# STOÀ, "IL MIGLIOR GIORNALINO SCOLASTICO" XXIII EDIZIONE DEL CONCORSO NAZIONALE "CARMINE SCIANGUETTA"



## GIANMARCO LABATE IV E

"Il giornale appare con una veste grafica tipica del taglio giornalistico, di facile e gradevole lettura. Gli articoli ben strutturati sia nella forma che nella qualità evidenziano un ottimo percorso realizzato dai giovani cronisti che spaziano da tematiche di attualità a quelle di cittadinanza, storia e cultura. Ottima la consistenza editoriale." È questo il commento della giuria del Concorso Nazionale "Carmine Scianguetta" che ha premiato Stoà, lo storico giornale del Liceo Classico G. La Farina, conferendogli il primo posto al concorso organizzato dall'I.C. Don Lorenzo

Milani di Manocalzati in provincia di Avellino e premiandolo come miglior giornale scolastico tra i numerosi concorrenti. Un riconoscimento di tale levatura è senza alcun dubbio motivo di orgoglio e di soddisfazione per i membri della redazione e per l'intero istituto e testimonia parallelamente la storia, la passione e la perenne volontà di crescere e di aggiornarsi che caratterizzano Stoà dalla prima pubblicazione ad oggi.

Il risultato decretato dalla giuria dunque, prima di essere un prestigioso attestato al profondo impegno profuso e alla professionalità dimostrata nella realizzazione del giornale, esprime il coronamento di un percorso di crescita che ha consentito al "portico" del Liceo La Farina di divenire un modo per tantissimi giovani, i quali rappresentano la linfa vitale di Stoà, di esprimere in piena libertà i propri pensieri oltre che a confrontarsi con il testo giornalistico, coordinati da un team di docenti preparati e sempre capaci di fornire i consigli necessari al raggiungimento dell'obiettivo. È proprio nel binomio tra l'esperienza dei professori e

la curiosità ed il bisogno di esprimersi degli studenti risiedono la forza e lo slancio di Stoà, assieme alla completezza e alla varietà tematica presenti nei suoi articoli. Dalle varie pagine dedicate alle arti e alla cultura fino alle numerose iniziative in merito ad attività di attualità, il ventennio di scrittura di questo giornale è un anno più vasto, senza precedenti analogamente degni qualità formale e metodologica. Stoà pertanto, come testimonia la redazione, è un progetto costantemente guidato dall'amore di chi ne fa parte e per questo destinato a rimanere nel corso degli anni muovendo gli ideali di crescita e di confronto dialettico per crescere ulteriormente la consapevolezza che è il punto di partenza e di arrivo. Venerdì 1 dicembre, occasione della ripresentazione della XXIII edizione del Concorso Nazionale dei Licei Classici della comunità scolastica che ha festeggiato il primo risultato con la pubblicazione dell'attestato ricevuto a Manocalzati a Manocalzati Elena Alessandro e Francesco Carabellò in rappresentanza della redazione dell'anno scolastico 2022-23.

## INCONTRO CON L'AUTORE Intervista a Nicola Gardini

segue da pag. 1



conoscenza; l'impegno a difendere la dignità dell'essere umano. Non c'è classico che non abbia inteso intraprendere qualcosa di nuovo, non abbia creato una nuova lingua per comunicare le sue scoperte e non le abbia destinate al bene della collettività. Il classico è uno sperimentatore, e nella volontà di sperimentare, di andare oltre i limiti del conosciuto, di eccitare, sta il suo esempio più luminoso. Quanto ai giovani... Leggano, studino. Sta a loro sentire la chiamata dei classici. È già molto, in Italia, che esista una scuola dove li si legga e traduca.

Seppur si portino avanti campagne di pensiero incentrate sull'accettazione del proprio aspetto fisico, che spesso limita l'individuo nell'instaurare rapporti sociali, frequentazioni, al centro della società e dell'autocritica permane (proprio) il corpo/fisicità. Se dovesse dare un consiglio a tutti coloro che si sentono in difetto, cosa direbbe o su cosa li rassicurerebbe?

Se ho capito bene, la questione è: come faccio ad accettare il mio aspetto fisico? Una simile domanda, in fondo, non ci lascia mai. Tutti vogliamo piacere, da giovani e da vecchi; vogliamo essere accettati e amati. Legittima pretesa. Occorre, però, non farne un'ossessione e un motivo di infelicità. Accettare e amare anzitutto. Questa è la soluzione: accettare e amare gli altri e noi stessi. L'amore verrà inevitabilmente, quando smettiamo di non credercene degni e quando capiremo che è nostro primo dovere darne. Se tutti ne diamo, tutti ne riceveremo. Col tempo si

di emozioni, di passioni - vivrà sempre libero e fiducioso; non lo offenderà malattia, difetto o invecchiamento. Non temerà mai discriminazione. Certo, cambierà nel tempo, ma starà a noi rinnovare la dignità e la bellezza.

Nelle prime pagine del suo saggio si legge una frase molto forte sul concetto di oscurità: "La frase poetica prima deve colpire per come suona poi per quel che dice: questo intendo per "oscurità". Il come impone che il contenuto della parola si riveli con qualche istante di ritardo in un'accensione successiva. Secondo Paul Valéry l'oscurità impedisce che la parte sensibile della parola cioè il significante sia sostituito immediatamente della parte intellettuale, il significato". In altre parole, l'oscurità è frutto dell'originalità della forma rispetto al contenuto?

Sì, possiamo metterla anche così - sebbene io non creda in una vera contrapposizione tra forma e contenuto. La novità dell'espressione è anche novità del pensiero. Dire diversamente è pensare diversamente.

Atteso che tradurre una poesia è uno degli esercizi più formativi per il giovane poeta, che esercita la sua personalità, la sua soggettività, non si rischia di stravolgere drasticamente il testo?

Sì rischia sì, se non lo si capisce. Tradurre impone una corretta comprensione del testo; ci comanda di farcene un'idea precisa. Rem tene, verbasequentur - le famose parole di Catone il Censore ben descrivono i doveri del traduttore.

delle università più prestigiose al mondo, la University of Oxford. La sua esperienza viene raccontata nel libro "I baroni", pubblicato nel 2009, nel quale vi è un'accusa al sistema corrotto delle università italiane. Ad oggi crede ancora che la fuga all'estero sia una scelta obbligata?

Non credo affatto che andare all'estero sia una scelta obbligata. Io partii per New York dopo la laurea con l'idea di affrancarmi dalla famiglia. Fare un dottorato mi offriva un'ottima scusa per andarmene. Il resto è venuto di conseguenza. Se vuoi partire, parti. Sennò, no. Ognuno deve decidere per sé. Non incoraggerei mai nessuno a partire, se non ne ha già l'intenzione. Quanto all'Italia... lo me ne andai dall'Università, dopo esservi diventato professore di ruolo, perché non sopportavo la corruzione delle procedure. Per l'Italia ho continuato a lavorare attraverso i miei libri.



Professore, nel ringraziarla per la sua partecipazione ci piacerebbe sapere cosa le resterà di questa serata.

L'incontro è stato molto bello. Ottima la regia e ottime le domande, che mi hanno spronato ad approfondire alcuni punti, come la necessità di ravvivare tutte le nostre capacità intellettuali e censoria-

## UN TRIONFO DI ENTUSIASMO E IMPEGNO GIOVANILE AL PRIMO OPEN DAY

### LA REDAZIONE



Il 16 dicembre si è svolto il primo dei due tradizionali Open Day dedicati agli studenti delle scuole medie e alle loro famiglie per promuovere l'offerta formativa del Liceo. Si è trattata di una giornata speciale, organizzata con precisione e passione da un folto gruppo di giovani organizzatori che hanno dimostrato un impegno straordinario nel garantire il successo dell'evento.

L'entusiasmo degli studenti ha caratterizzato l'intera giornata evidenziando la loro dedizione alla scuola e la volontà di vivere un'esperienza indimenticabile per i visitatori che sono stati accompagnati in una vera e propria "visita guidata" della biblioteca sono stati condotti in Aula Magna, cuore pulsante dell'Istituto dove si sono susseguite le performance del gruppo musicale e del gruppo musicale, passando per le numerose attività dedicate alla presentazione dell'offerta formativa del liceo. Qui docenti e studenti hanno presentato i diversi percorsi triennali, illustrandone gli obiettivi e dandone dimostrazione attraverso rappresentazioni in presenza e in video.

Sin dal momento in cui si è varcata la soglia della scuola, gli ospiti e le loro famiglie sono stati accolti da sorridenti guide entusiaste; il loro impegno e la creatività dei ragazzi nell'organizzare attività coinvolgenti hanno reso il Day un momento non solo istruttivo, ma anche di scambio e di confronto per tutti i presenti che hanno potuto interagire con gli insegnanti e ragazzi, tra cui anche alcuni studenti del liceo che hanno condiviso le proprie esperienze, raccontando storie di successo personale senza dimenticare le fatiche quotidiane scolastiche, dimostrando agli ospiti che il liceo è solo un luogo di apprendimento, ma anche una comunità e solidale.

Genitori e potenziali studenti hanno espresso il loro entusiasmo per l'ampia offerta formativa della scuola e per l'ambiente scolastico. Molti hanno elogiato l'approccio e l'attenzione personalizzata che da sempre sono distintivi della scuola, lasciando messaggi di apprezzamento e un apposito spazio a loro dedicato prima di concludere la giornata ha dimostrato che se il futuro dell'istruzione

# FROM SPONGES TO SIEVES

## Teaching is learning

### Some reflections on the IGCSE History Syllabus

It can be argued that it is difficult for learners to be filled with the knowledge of teachers who can transmit their knowledge to recipients as absorbers. But I prefer to think of the mind as a sieve, not a sponge, and so move from sponges to sieves. In this process, the transformational power of learning is not about filling an empty space, but that the empty space needs to be opened up even more: «Make space, open windows, doors, eyes, ears, body, worlds, find openings never perceived before. Isn't this the erotic which substantiates teaching?» In this context, *erotic* comes from Plato's myth, Eros is son of *Poros* and *Penia* and desires wisdom which is connected with Beauty. But in my experience Eros without *agape* is doomed to fail. In other words, only when eros as love of searching transforms itself into *love of giving* the results of one's research, can the spark of knowledge and wisdom fire within the souls of learners and teachers. Insofar as I understand, it is fundamental that teachers' knowledge is always refreshed, but it would be reductive to conclude that it is sufficient to promote learners' autonomy, which is the main aim of education today. Our challenging dynamic society asks for problem solvers who are capable of adapting creatively to their own environment and even to change it when the situation requires. Using knowledge creatively is what teaching should promote and this means actively involving learners' pre-knowledge, life experience and even their mistakes or superficial assumptions as golden opportunities to enrich, clarify and deepen topics. Youngsters need tea-

chers who inspire them, they do not need repositories of abstract concepts which, already abundant on the internet, become dangerous, if not critically scrutinised. And scrutinising requires criteria by which they sift everything, including their teacher's knowledge and experience. I realised that I could not teach the Cambridge syllabus without going through my own learning of the language and the skills necessary to answer the exam questions with flying colours. Indeed, one thing is teaching history in Italian, another matter is doing it in English because the perspective we

take when we look at, interpret and re-tell facts is different. I had the advantage of already being familiar with a learner-centred approach, which I used in my Italian classes. But the exam questions are tricky and almost impossible for Italian learners who without guidance would often write and speak with a superfluous and redundant load of information, not properly selected to answer the question or to make a clear point. There was only one way to resolve this, I would have to write the essays myself, otherwise my instructions would be useless and abstruse. This is the greatest limitation in teaching writing, when it merely provides general abstract requirements but no examples. So, I understood that I should provide samples written by myself to clarify my own suggestions and at the same time to model students' answers. When I started to write samples I did not know what the structure should be, I learnt it by doing. And from this I became able to give explanations or suggestions through having found my own answers. Nevertheless, at the beginning I feared that giving my samples to my students could limit their creativity as in a way I was spoon-feeding them. But I also knew that when I tried

to explain what describing, analysing, assessing and interpreting are, I could not be effective without going through the process myself. And I knew that originality comes with talent and practice. The use of samples is multi-various. Sometimes, students were asked to identify points, explanations and evidence, pick out useful vocabulary, learn the contents, improve them or grade them. Other times, to give appropriate headings, or answer maieutic questions to find their own answers which then became the body of their writing. I can say that this method was very effective for the ones who put the effort in: the cleverest students levelled up their language, the weakest could find their feet using their own language, which then gradually became the foundation for a higher level. But this method never limited their freedom to express their ideas, on the contrary, it helped them shape their own thoughts. If emotional connection and a learner centred approach are necessary conditions to channel inner curiosity for wisdom, learner centred lessons which use Socratic dialogue are key because they help bring history to life and establish a fruitful dialogue with the past in order to live mindfully in the present and be creatively open to the future. I can say that designing lessons with this approach achieved interesting outcomes and, in this way, the disparate difficulties and wrong turnings enrich the learning journey. Among Italian students, who

are taught history in the first year of primary school, history has a reputation of being a dull subject. This perception stems from premature knowledge over Dismantling the deep assumption that history is not easy as stereotypes be replaced only by how interesting and history really is. In a challenge of the subject which requires students to possess an advanced level of language to write and argue, I thought in the lesson motivation paramount. So the lesson always cartoons or short movies which dealt with the topic, but then eventually was the analytical which includes questions to define, identify and causal connections. I could not end a lesson asking students to assess and form their view on the topic, creatively and express their thoughts in role imaginary interviews.

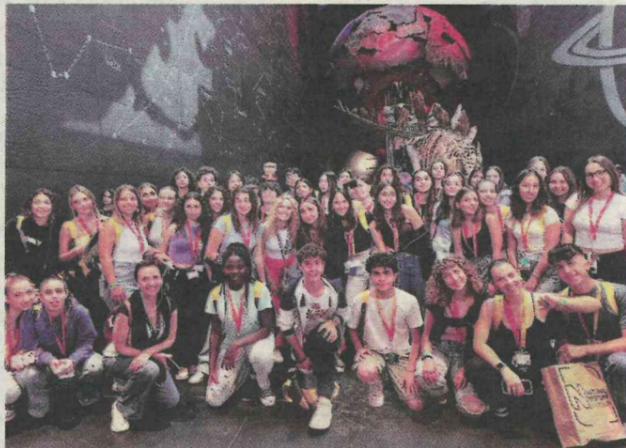
In addition to the Cambridge exam results, this method proved effective also in the Italian exam where a cycle of students showed significant improvement in critical thinking and communication skills. As the adventure of Socratic dialogue interpreted as constant learning reveals, when challenges rationally opportunities for growth are all involved.

PATRIZIA SALVATORE

## VACANZE STUDIO E NON SOLO...

**TINA SCHIPILLITI IV G**  
**CELIA DE ZARDO III B**

...mento, crescita e formazione: un insieme di parossismi non sembrano loro ma che costituiscono invece un perfetto cono delle vacanze studio ante organizzate per gli di tutte le classi dalla Colosi, vicepresidente del assico G. La Farina. periodo estivo infatti, alla collaborazione della Language Team, gli ti hanno la possibilità di un'esperienza unica nel ere, dovendo imparare rientarsi in poco tempo paese lontano dal pro a confrontarsi con altri di diverse origini. le proposte sono varie fferenziano di anno in nel 2023 Londra e To nel 2024 New York e . emazione avviene in situati in zone centrali é i luoghi delle escurs-



per un momento di relax se- rale, impianti sportivi per chi desidera tenersi in forma, teatri in cui poter avere finalmente l'opportunità di abbattere le proprie insicurezze diventando protagonisti sul palco e ancora immense distese verdi grazie alle quali si può venire in diretto contatto con la natura. Le destinazioni delle escursioni sono molteplici: gallerie d'arte, musei, luoghi di inter-

come quella degli Harry Potter Studios, divagare per il British Museum con gli occhi colmi di meraviglia e curiosità. E ancora Buckingham Palace, Covent Garden, Harrods, Oxford street, Notting Hill, Windsor Castle e tanti altri. Le ore di lezione si svolgono generalmente in orario mattutino e sono tenute da insegnanti madrelingua, i quali, grazie all'impegno nella realizzazione di attività innova-

sto della vita. In tal modo i ragazzi, protagonisti di tutte queste attività, ampliano il loro bagaglio culturale acquisendo un'ottima padronanza della lingua inglese, consolidando i rapporti con chi gli è già familiare prima della partenza e diversamente ne instaurandone di nuovi con coloro che non conoscono. Quest'avventura è perciò consigliata a chi vuole mettersi alla prova e a chi è aperto a conoscere nuove culture, ai più timidi che vogliono farsi avanti e a coloro che, semplicemente, vogliono migliorare e perfezionare le proprie competenze linguistiche. Al termine di queste due settimane infatti, ognuno farà ritorno a casa con una maggiore consapevolezza, autonomia e di indipendenza oltre che, senza ombra di dubbio, competenze sviluppate e familiarità con la lingua inglese, oggi di fondamentale importanza.

## UN'ESPERIENZA INDIMENTICABILE NEL MAINE



BEATRICE STEFAN V F

A gennaio dello scorso anno ho fatto un'esperienza unica trascorrendo un semestre di studio negli U.S.A. e precisamente in paesino di poco più di 30.000 abitanti nello stato del Maine, Lewiston. La mia agenzia mi ha affidato a una famiglia composta da 5 membri: Scott e April, i miei genitori ospitanti, Alana, Narya e Celia, le mie sorelle: Alana è la maggiore e vive a Portland, a 40 minuti da Lewiston; Narya aveva da poco iniziato il college mentre Celia frequentava il secondo anno di liceo ed è stata il mio più grande punto di riferimento. La mia host family mi ha accolto affettuosamente e per quanto essere lontani da casa possa essere difficile, sono le persone con cui stai a fare la differenza, e loro l'hanno fatta. Ho iniziato la scuola una settimana dopo il

due giornate (Blue Days e White days) che si alternano. Ho scelto di frequentare le classi di Inglese, Storia Americana, Teatro, Spagnolo, Fisica, Cucina, Street Law (simile a educazione civica) e Latino. Durante la mia permanenza negli U.S.A. ho notato grandi differenze tra la scuola americana e quella italiana, in particolare l'approccio allo studio è totalmente diverso. I compiti per casa sono rari e solitamente vengono assegnati prima di un test; non esistono verifiche orali, se un compito in classe va male può essere rifatto, anche più di una volta. Insomma, vi sono molti aspetti che sono diversi da quelli a cui ero abituata. Per i primi due mesi, una volta tornata a casa, passavo i pomeriggi con la mia host sister Celia. Tuttavia, con l'inizio della stagione sportiva primaverile, ho deciso di provare uno sport a me del tutto nuovo: il lacrosse. Ho

rimonia del diploma ar un avvenimento unico ha fatto sentire parte te della scuola e che m l'occasione di coronar della mia avventura ar La lingua, al contrario aspettative, non è stata una barriera: nonstar no state situazioni di ho riscontrato un grand ramento nella mia pro soprattutto nella flu parlare. Certo ci sono stati dei di nostalgia, delle situa ficili, dei malintesi, ma quello che ti rimane l'esperienza sono le per: La mia host family, i n sono coloro con cui an mantengo i contatti, sentire parte delle lo hanno reso la mia e fantastica. Questi sei Maine sono stati tra i ti più belli della mia percepito un profondo mento tra la persona prima di partire e q sono diventata una vol ta. Ho imparato a non davanti alla paura di e dicata, a non sottoval darmi una possibilità; l'occasione di conosce ne e culture totalment le une dalle altre, in c potuto frequentare ur multietnica, ricca di p tà, usi e costumi divers

# “LA FIORENZA”

Vincenzo Consolo, *Lo Spasimo di Palermo*

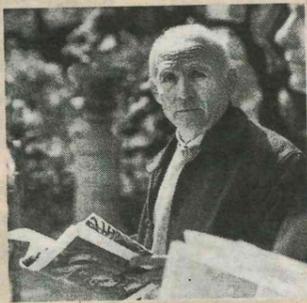
Il racconto di seguito proposto si è classificato al I posto nella sezione moderna della IV edizione del Certamen Nebrodeum

Vincenzo Consolo Dicum

VINCENZO  
CONSOLO

LO  
SPASIMO  
DI  
PALERMO

CARLA FIORENTINO VC



roventati. Si fece giorno e prima dell'alba, il legno delle navi era già avvolto da fiamme altissime, che si ergevano fulvide sulla sabbia ancora fredda dall'umido della notte. Mi misi in cammino da solo; il mulo sopportava mansuetamente il peso gravoso mio, della sella, delle armi e del mio scarso viatico. Non soffrivo stanchezze e dolori, sognavo Agrigento: il calore della casa, le tenere risa dei bambini, gli occhi della madre mia. Saranno allegri nel ritrovarmi ancora: figliuol prodigo dello stesso focolare da cui nacqui. Due mesi dall'ultimo saluto, col cuor pesante di chi sa di non tornare più. Eccomi ora sulla via del ritorno, vincitore della battaglia e persino della morte. Non ero stato mai uomo d'armi, ma prediligò le lettere, alla continua ricerca non di gloria, ma di serena convivialità. "U Precetturi d'a Marina": questo era il nome mio d'un tempo al paese. Immagino lo stupore, la sorpresa lieta di chi mi mostrava grande stima, nel vedermi tornare, seppur lacero, onorato della salvezza: dono prodigioso! L'inarrestabile ferocia dei Mori fece sì che sopravvivessero all'ingorda gola del mare quattordici uomini in tutto, mentre la nostra Fiorenza si perdeva lentamente nella tempesta. Quando, per rari attimi, il vento umido di Ponente si acquietava, un calore torrido mi scottava la schiena. Levando lo sguardo a un azzurro limpido, il sole alto a Sud, l'aria ondeggiava sopra lo sterrato rovente. Mi riparai al fresco di un platano, circondato dalle foglie concave d'aloë. Avevo oltrepassato già il monte Tauro, l'antico teatro e il santuario di Pietro e Paolo martiri.

[...] Ora la calma t'aiuti a ritrovare il nome tuo d'un tempo, il punto di partenza.

In my beginning is my end [1]

Ma pure in questa cala urlano sirene, aggallano carcami, approdano navigli clandestini, l'alba apre il volo a uccelli di passaggio. A coppie vanno gendarmi e artificieri, a schiere anime disciolte, a volte si confondono voci volti vie porte d'ingresso e di sortita. Ricerca nel solaio elenchi mappe, riparti dalle tracce sbiadite, angoscia è il deserto, la pista che la sabbia ha ricoperto. T'assista l'eremita l'esule il recluso, ti guidi la fiamma di lucerna, il suono della sera, t'assolva la tua pena, il tuo smarrimento.

[1] T. S. Eliot, da Four Quartets.

Disse così, e mi congedò. L'alba avrebbe accompagnato il mio cammino. La sera prima, abbracciati dalla Falce di Crono, il porto ci aveva accolti in braccia materne, ultimo scalo del nostro peregrinare. Chiassosa, ingarbugliata, diffidente è Messina. Alla dirimpettaia Reggio guarda fin dentro le finestre. Le tiene per mano il mare. Il Tirreno e lo Ionio congiungono i palmi lì dove c'è risacca, quando Cariddi ingoia vasti flutti nel fondo gorgo del baratro della sua gola. Dall'umida soffitta di un ostello, potevamo sentire le onde scrosciare blande tra gozzi e lampare. Stava immobile lo stanco relitto della Fiorenza nostra.

La bella Grifona, le grandi galee spagnole; la Figuera e la Granada: carcasse fatiscenti a riflesso dei nostri animi disciolti. In battaglia avevano scoccato addosso al comandante la migliore saetta; sangue vivo fiottava dalla sua coscia. Perciò l'avevo portato sulle spalle, come Enea aveva portato il buon Anchise. Versammo vino antico sullo squarcio della sua carne e ne ardemmo i lembi con ferri ar-

sentiri. Avanti, raccontate, se ci riuscite"

Non mi nascosi dietro l'emozione, allora parlai:

"Partimmo a settembre da Messina e sbarcammo in ottobre. Ricordo che quando calava la sera sulla triste Lepanto, il gelo della pietra si insinuava nelle ossa. Ogni spoglio giaciglio sorreggeva un corpo debole, una mente in tumulto. Inutili i pani e le otri nelle sacche, sufficienti a magri pasti per non più di tre giorni: effimera benedizione per i morenti, com'ero io. Ah, cruda consapevolezza! Ero convinto che sarei perito sotto ai colpi di cannone. Che sarei precipitato nelle acque scarlate, poi inghiottito dalle onde. L'incubo della morte mi scavava le tempie il giorno e la notte. L'impotenza ad anebbiarmi la vista al frastuono delle corazze e dei tamburi. L'aria tremava. A Roma, il Santo Padre stringeva le chiavi del paradiso tra mani candide di nobiltà. Figlio di Atropo, recideva i fili del nostro destino. Oltre trentamila uomini tra le sue dita. E se si fosse preso più potere dalle mani di Dio di quello che egli aveva inteso conferire a un uomo? Se il sangue del nemico infine fosse solo sangue, e nessuna indulgenza ci avesse riparato dalle fiamme del tormento? Satana attendeva allora l'arrivo di due interi eserciti. A quel punto, cosa avrebbero potuto il mio elmo e la mia spada? Don Giovanni correva audace, urlava, impartiva ordini senza lucidità. Contro il volere di Doria fece fuoco, fiamme, manovre, cambi di rotta. Ci trovammo al centro del massacro. Più di sessanta cannoni puntati addosso. Al fragore di uno sparoso solo, cadevano dieci uomini. L'azzurro del mare si mescolava al rosso pompato dai cuori trafitti da frecce e proiettili; lo ricopriva il nero del cielo che già piangeva i nostri morti. Presto ci avrebbe restituito, sulle bianche vele, tutta la nostra violenza. L'ultimo uomo era caduto, i tuoni scroscianti a sordina delle sue urla, il bagliore delle folgori illuminava questo scempio nella penombra dei vesperi. La nostra galea cadde in mano al nemico ma fu abbandonata. Ci trovavamo lontano, in balia delle onde. Io ero ancora vivo. Fummo ritrovati, alla deriva, dagli alleati spagnoli e portati a traino in Patria."

Quella notte m'addormentai tra silenziose lacrime. Mi svegliai prima del sole e caricai il mulo di poche conserve. Lasciata la soffitta vidi già acceso il lume del fornaio dirimpetto: impastava pazientemente lievito e farina mentre la moglie appiccchiava la legna; da tre finestrelle si propagava uno sbuffo profumato. Ogni tanto, nel silenzio dell'alba, si sentivano le flebili risate di due innamorati mentre, lontani da occhi indiscreti, se ne stavano stretti stretti dietro il campanile sussurrandosi gentili parole d'amore. Uscito dalla città mi addentrai per vigneti e ulivi e piccoli poderi. Camminavo velocemente, col fresco del mattino, sperando di fare il più del percorso prima di mezzogiorno. La campagna s'allargava seguendo il Simeto, satùra di callanchi e sentieri di ghiaia, alti pioppi ed oleandri. Per un lungo tratto m'osservò severo l'Etna, fucina di Efesto e i suoi Giganti; m'affiancava il mare calmo. Più

avanti il massiccio d'Enna, da cui sveltava tra le dense nubi la rocca sacra a Cerere. L'aria si faceva più secca, asciugata dalla vampa d'inizio ottobre, quanto più ci si allontanava dagli umidi venti di Caltanissetta; mi lasciavo sempre più distanti alle spalle le torri rossastre del forte di Pietrarossa.

Cominciavo a riconoscere i colori delle terre di casa mia: il verde vivo di alberi e arbusti si diradava in favore dell'oro del grano e dell'erba alta seccata dall'afa, le rocce grigiastre dei monti diventavano dorsi di gesso e gole di tufo. Pareti immense che sembravano imbrunite dal sole. Grandi pini scuri portavano frescura nelle campagne coltivate a uva zucherina e dolcissimi fichi. Dagli agrumeti fioridi di frutti e fiori di zagara si diffondeva nell'aria immobile un odore intenso: fresco e delicato. Larghe foglie d'aloë e pale di fico d'India affioravano numerose dalla terra. Dall'alto vedevo il mare: larghe coste di finissima sabbia dorata interrotte da strapiombi di gesso, lunghi tratti d'acqua bassa cosparsa d'alghie in superficie. Calava il sole a filo d'acqua, spariva rosso dietro i Templi dei Greci, narratori di storie antiche di dèi ed eroi, testimoni della civiltà del mistero, della bellezza e della tradizione. Superai Agrigento, per raggiungere invece la vicina Marina di Girgenti; la mia casa si trovava lì: piccolo villaggio marinaro la cui fortuna fu lo scalo portuale, caposaldo dello scambio mercantile di cereali e granaglie in tutto il meridione della Sicilia. Vi abitavano per lo più piccole famiglie di pescatori e ceramisti, come mio padre; altri si prestavano alla manovalanza per il trasporto di zolfo e salemma dalle miniere fino al molo per essere imbarcate. Il popolo era cresciuto a dismisura da quando la malaria piagava Girgenti e ci venivano tutti per cercare lavoro al Caricatore. Era una torre massiccia al cui interno si depositavano riserve di grano dall'entroterra e al cui esterno si posizionavano le vedette di guardia contro i pirati e i briganti Turchi, per ordine dell'imperatore. Mossi gli ultimi stanchi passi, mi trovai finalmente davanti all'uscio di casa, pervaso da un fremito. Intorno a me solo l'immensità del mare di sera, lo scrosciare debole delle onde, la sinuosità della marea. Davanti alla mia casa fioriva un mandorlo, emblema di Fillide e Acamante e dell'amore universale che muove tutte le cose, che spinge un uomo a vivere o morire, fame verace, forza primordiale per cui nulla diventa insopportabile e che vale qualsiasi cosa. L'amore per la mia famiglia, per la mia casa e la mia terra, la libertà e la vita. Questa la gloria, la ricchezza che strenuamente avevo ricercato; la tenace speranza grazie alla quale avevo combattuto, al costo di dare a στοπρὴν l'esito di θάνατος. Entrai e finalmente fui vivo.

avanti il massiccio d'Enna, da cui sveltava tra le dense nubi la rocca sacra a Cerere. L'aria si faceva più secca, asciugata dalla vampa d'inizio ottobre, quanto più ci si allontanava dagli umidi venti di Caltanissetta; mi lasciavo sempre più distanti alle spalle le torri rossastre del forte di Pietrarossa.

Cominciavo a riconoscere i colori delle terre di casa mia: il verde vivo di alberi e arbusti si diradava in favore dell'oro del grano e dell'erba alta seccata dall'afa, le rocce grigiastre dei monti diventavano dorsi di gesso e gole di tufo. Pareti immense che sembravano imbrunite dal sole. Grandi pini scuri portavano frescura nelle campagne coltivate a uva zucherina e dolcissimi fichi. Dagli agrumeti fioridi di frutti e fiori di zagara si diffondeva nell'aria immobile un odore intenso: fresco e delicato. Larghe foglie d'aloë e pale di fico d'India affioravano numerose dalla terra. Dall'alto vedevo il mare: larghe coste di finissima sabbia dorata interrotte da strapiombi di gesso, lunghi tratti d'acqua bassa cosparsa d'alghie in superficie. Calava il sole a filo d'acqua, spariva rosso dietro i Templi dei Greci, narratori di storie antiche di dèi ed eroi, testimoni della civiltà del mistero, della bellezza e della tradizione. Superai Agrigento, per raggiungere invece la vicina Marina di Girgenti; la mia casa si trovava lì: piccolo villaggio marinaro la cui fortuna fu lo scalo portuale, caposaldo dello scambio mercantile di cereali e granaglie in tutto il meridione della Sicilia. Vi abitavano per lo più piccole famiglie di pescatori e ceramisti, come mio padre; altri si prestavano alla manovalanza per il trasporto di zolfo e salemma dalle miniere fino al molo per essere imbarcate. Il popolo era cresciuto a dismisura da quando la malaria piagava Girgenti e ci venivano tutti per cercare lavoro al Caricatore. Era una torre massiccia al cui interno si depositavano riserve di grano dall'entroterra e al cui esterno si posizionavano le vedette di guardia contro i pirati e i briganti Turchi, per ordine dell'imperatore. Mossi gli ultimi stanchi passi, mi trovai finalmente davanti all'uscio di casa, pervaso da un fremito. Intorno a me solo l'immensità del mare di sera, lo scrosciare debole delle onde, la sinuosità della marea. Davanti alla mia casa fioriva un mandorlo, emblema di Fillide e Acamante e dell'amore universale che muove tutte le cose, che spinge un uomo a vivere o morire, fame verace, forza primordiale per cui nulla diventa insopportabile e che vale qualsiasi cosa. L'amore per la mia famiglia, per la mia casa e la mia terra, la libertà e la vita. Questa la gloria, la ricchezza che strenuamente avevo ricercato; la tenace speranza grazie alla quale avevo combattuto, al costo di dare a στοπρὴν l'esito di θάνατος. Entrai e finalmente fui vivo.

Cominciavo a riconoscere i colori delle terre di casa mia: il verde vivo di alberi e arbusti si diradava in favore dell'oro del grano e dell'erba alta seccata dall'afa, le rocce grigiastre dei monti diventavano dorsi di gesso e gole di tufo. Pareti immense che sembravano imbrunite dal sole. Grandi pini scuri portavano frescura nelle campagne coltivate a uva zucherina e dolcissimi fichi. Dagli agrumeti fioridi di frutti e fiori di zagara si diffondeva nell'aria immobile un odore intenso: fresco e delicato. Larghe foglie d'aloë e pale di fico d'India affioravano numerose dalla terra. Dall'alto vedevo il mare: larghe coste di finissima sabbia dorata interrotte da strapiombi di gesso, lunghi tratti d'acqua bassa cosparsa d'alghie in superficie. Calava il sole a filo d'acqua, spariva rosso dietro i Templi dei Greci, narratori di storie antiche di dèi ed eroi, testimoni della civiltà del mistero, della bellezza e della tradizione. Superai Agrigento, per raggiungere invece la vicina Marina di Girgenti; la mia casa si trovava lì: piccolo villaggio marinaro la cui fortuna fu lo scalo portuale, caposaldo dello scambio mercantile di cereali e granaglie in tutto il meridione della Sicilia. Vi abitavano per lo più piccole famiglie di pescatori e ceramisti, come mio padre; altri si prestavano alla manovalanza per il trasporto di zolfo e salemma dalle miniere fino al molo per essere imbarcate. Il popolo era cresciuto a dismisura da quando la malaria piagava Girgenti e ci venivano tutti per cercare lavoro al Caricatore. Era una torre massiccia al cui interno si depositavano riserve di grano dall'entroterra e al cui esterno si posizionavano le vedette di guardia contro i pirati e i briganti Turchi, per ordine dell'imperatore. Mossi gli ultimi stanchi passi, mi trovai finalmente davanti all'uscio di casa, pervaso da un fremito. Intorno a me solo l'immensità del mare di sera, lo scrosciare debole delle onde, la sinuosità della marea. Davanti alla mia casa fioriva un mandorlo, emblema di Fillide e Acamante e dell'amore universale che muove tutte le cose, che spinge un uomo a vivere o morire, fame verace, forza primordiale per cui nulla diventa insopportabile e che vale qualsiasi cosa. L'amore per la mia famiglia, per la mia casa e la mia terra, la libertà e la vita. Questa la gloria, la ricchezza che strenuamente avevo ricercato; la tenace speranza grazie alla quale avevo combattuto, al costo di dare a στοπρὴν l'esito di θάνατος. Entrai e finalmente fui vivo.

Cominciavo a riconoscere i colori delle terre di casa mia: il verde vivo di alberi e arbusti si diradava in favore dell'oro del grano e dell'erba alta seccata dall'afa, le rocce grigiastre dei monti diventavano dorsi di gesso e gole di tufo. Pareti immense che sembravano imbrunite dal sole. Grandi pini scuri portavano frescura nelle campagne coltivate a uva zucherina e dolcissimi fichi. Dagli agrumeti fioridi di frutti e fiori di zagara si diffondeva nell'aria immobile un odore intenso: fresco e delicato. Larghe foglie d'aloë e pale di fico d'India affioravano numerose dalla terra. Dall'alto vedevo il mare: larghe coste di finissima sabbia dorata interrotte da strapiombi di gesso, lunghi tratti d'acqua bassa cosparsa d'alghie in superficie. Calava il sole a filo d'acqua, spariva rosso dietro i Templi dei Greci, narratori di storie antiche di dèi ed eroi, testimoni della civiltà del mistero, della bellezza e della tradizione. Superai Agrigento, per raggiungere invece la vicina Marina di Girgenti; la mia casa si trovava lì: piccolo villaggio marinaro la cui fortuna fu lo scalo portuale, caposaldo dello scambio mercantile di cereali e granaglie in tutto il meridione della Sicilia. Vi abitavano per lo più piccole famiglie di pescatori e ceramisti, come mio padre; altri si prestavano alla manovalanza per il trasporto di zolfo e salemma dalle miniere fino al molo per essere imbarcate. Il popolo era cresciuto a dismisura da quando la malaria piagava Girgenti e ci venivano tutti per cercare lavoro al Caricatore. Era una torre massiccia al cui interno si depositavano riserve di grano dall'entroterra e al cui esterno si posizionavano le vedette di guardia contro i pirati e i briganti Turchi, per ordine dell'imperatore. Mossi gli ultimi stanchi passi, mi trovai finalmente davanti all'uscio di casa, pervaso da un fremito. Intorno a me solo l'immensità del mare di sera, lo scrosciare debole delle onde, la sinuosità della marea. Davanti alla mia casa fioriva un mandorlo, emblema di Fillide e Acamante e dell'amore universale che muove tutte le cose, che spinge un uomo a vivere o morire, fame verace, forza primordiale per cui nulla diventa insopportabile e che vale qualsiasi cosa. L'amore per la mia famiglia, per la mia casa e la mia terra, la libertà e la vita. Questa la gloria, la ricchezza che strenuamente avevo ricercato; la tenace speranza grazie alla quale avevo combattuto, al costo di dare a στοπρὴν l'esito di θάνατος. Entrai e finalmente fui vivo.

Cominciavo a riconoscere i colori delle terre di casa mia: il verde vivo di alberi e arbusti si diradava in favore dell'oro del grano e dell'erba alta seccata dall'afa, le rocce grigiastre dei monti diventavano dorsi di gesso e gole di tufo. Pareti immense che sembravano imbrunite dal sole. Grandi pini scuri portavano frescura nelle campagne coltivate a uva zucherina e dolcissimi fichi. Dagli agrumeti fioridi di frutti e fiori di zagara si diffondeva nell'aria immobile un odore intenso: fresco e delicato. Larghe foglie d'aloë e pale di fico d'India affioravano numerose dalla terra. Dall'alto vedevo il mare: larghe coste di finissima sabbia dorata interrotte da strapiombi di gesso, lunghi tratti d'acqua bassa cosparsa d'alghie in superficie. Calava il sole a filo d'acqua, spariva rosso dietro i Templi dei Greci, narratori di storie antiche di dèi ed eroi, testimoni della civiltà del mistero, della bellezza e della tradizione. Superai Agrigento, per raggiungere invece la vicina Marina di Girgenti; la mia casa si trovava lì: piccolo villaggio marinaro la cui fortuna fu lo scalo portuale, caposaldo dello scambio mercantile di cereali e granaglie in tutto il meridione della Sicilia. Vi abitavano per lo più piccole famiglie di pescatori e ceramisti, come mio padre; altri si prestavano alla manovalanza per il trasporto di zolfo e salemma dalle miniere fino al molo per essere imbarcate. Il popolo era cresciuto a dismisura da quando la malaria piagava Girgenti e ci venivano tutti per cercare lavoro al Caricatore. Era una torre massiccia al cui interno si depositavano riserve di grano dall'entroterra e al cui esterno si posizionavano le vedette di guardia contro i pirati e i briganti Turchi, per ordine dell'imperatore. Mossi gli ultimi stanchi passi, mi trovai finalmente davanti all'uscio di casa, pervaso da un fremito. Intorno a me solo l'immensità del mare di sera, lo scrosciare debole delle onde, la sinuosità della marea. Davanti alla mia casa fioriva un mandorlo, emblema di Fillide e Acamante e dell'amore universale che muove tutte le cose, che spinge un uomo a vivere o morire, fame verace, forza primordiale per cui nulla diventa insopportabile e che vale qualsiasi cosa. L'amore per la mia famiglia, per la mia casa e la mia terra, la libertà e la vita. Questa la gloria, la ricchezza che strenuamente avevo ricercato; la tenace speranza grazie alla quale avevo combattuto, al costo di dare a στοπρὴν l'esito di θάνατος. Entrai e finalmente fui vivo.

Cominciavo a riconoscere i colori delle terre di casa mia: il verde vivo di alberi e arbusti si diradava in favore dell'oro del grano e dell'erba alta seccata dall'afa, le rocce grigiastre dei monti diventavano dorsi di gesso e gole di tufo. Pareti immense che sembravano imbrunite dal sole. Grandi pini scuri portavano frescura nelle campagne coltivate a uva zucherina e dolcissimi fichi. Dagli agrumeti fioridi di frutti e fiori di zagara si diffondeva nell'aria immobile un odore intenso: fresco e delicato. Larghe foglie d'aloë e pale di fico d'India affioravano numerose dalla terra. Dall'alto vedevo il mare: larghe coste di finissima sabbia dorata interrotte da strapiombi di gesso, lunghi tratti d'acqua bassa cosparsa d'alghie in superficie. Calava il sole a filo d'acqua, spariva rosso dietro i Templi dei Greci, narratori di storie antiche di dèi ed eroi, testimoni della civiltà del mistero, della bellezza e della tradizione. Superai Agrigento, per raggiungere invece la vicina Marina di Girgenti; la mia casa si trovava lì: piccolo villaggio marinaro la cui fortuna fu lo scalo portuale, caposaldo dello scambio mercantile di cereali e granaglie in tutto il meridione della Sicilia. Vi abitavano per lo più piccole famiglie di pescatori e ceramisti, come mio padre; altri si prestavano alla manovalanza per il trasporto di zolfo e salemma dalle miniere fino al molo per essere imbarcate. Il popolo era cresciuto a dismisura da quando la malaria piagava Girgenti e ci venivano tutti per cercare lavoro al Caricatore. Era una torre massiccia al cui interno si depositavano riserve di grano dall'entroterra e al cui esterno si posizionavano le vedette di guardia contro i pirati e i briganti Turchi, per ordine dell'imperatore. Mossi gli ultimi stanchi passi, mi trovai finalmente davanti all'uscio di casa, pervaso da un fremito. Intorno a me solo l'immensità del mare di sera, lo scrosciare debole delle onde, la sinuosità della marea. Davanti alla mia casa fioriva un mandorlo, emblema di Fillide e Acamante e dell'amore universale che muove tutte le cose, che spinge un uomo a vivere o morire, fame verace, forza primordiale per cui nulla diventa insopportabile e che vale qualsiasi cosa. L'amore per la mia famiglia, per la mia casa e la mia terra, la libertà e la vita. Questa la gloria, la ricchezza che strenuamente avevo ricercato; la tenace speranza grazie alla quale avevo combattuto, al costo di dare a στοπρὴν l'esito di θάνατος. Entrai e finalmente fui vivo.

Cominciavo a riconoscere i colori delle terre di casa mia: il verde vivo di alberi e arbusti si diradava in favore dell'oro del grano e dell'erba alta seccata dall'afa, le rocce grigiastre dei monti diventavano dorsi di gesso e gole di tufo. Pareti immense che sembravano imbrunite dal sole. Grandi pini scuri portavano frescura nelle campagne coltivate a uva zucherina e dolcissimi fichi. Dagli agrumeti fioridi di frutti e fiori di zagara si diffondeva nell'aria immobile un odore intenso: fresco e delicato. Larghe foglie d'aloë e pale di fico d'India affioravano numerose dalla terra. Dall'alto vedevo il mare: larghe coste di finissima sabbia dorata interrotte da strapiombi di gesso, lunghi tratti d'acqua bassa cosparsa d'alghie in superficie. Calava il sole a filo d'acqua, spariva rosso dietro i Templi dei Greci, narratori di storie antiche di dèi ed eroi, testimoni della civiltà del mistero, della bellezza e della tradizione. Superai Agrigento, per raggiungere invece la vicina Marina di Girgenti; la mia casa si trovava lì: piccolo villaggio marinaro la cui fortuna fu lo scalo portuale, caposaldo dello scambio mercantile di cereali e granaglie in tutto il meridione della Sicilia. Vi abitavano per lo più piccole famiglie di pescatori e ceramisti, come mio padre; altri si prestavano alla manovalanza per il trasporto di zolfo e salemma dalle miniere fino al molo per essere imbarcate. Il popolo era cresciuto a dismisura da quando la malaria piagava Girgenti e ci venivano tutti per cercare lavoro al Caricatore. Era una torre massiccia al cui interno si depositavano riserve di grano dall'entroterra e al cui esterno si posizionavano le vedette di guardia contro i pirati e i briganti Turchi, per ordine dell'imperatore. Mossi gli ultimi stanchi passi, mi trovai finalmente davanti all'uscio di casa, pervaso da un fremito. Intorno a me solo l'immensità del mare di sera, lo scrosciare debole delle onde, la sinuosità della marea. Davanti alla mia casa fioriva un mandorlo, emblema di Fillide e Acamante e dell'amore universale che muove tutte le cose, che spinge un uomo a vivere o morire, fame verace, forza primordiale per cui nulla diventa insopportabile e che vale qualsiasi cosa. L'amore per la mia famiglia, per la mia casa e la mia terra, la libertà e la vita. Questa la gloria, la ricchezza che strenuamente avevo ricercato; la tenace speranza grazie alla quale avevo combattuto, al costo di dare a στοπρὴν l'esito di θάνατος. Entrai e finalmente fui vivo.

Cominciavo a riconoscere i colori delle terre di casa mia: il verde vivo di alberi e arbusti si diradava in favore dell'oro del grano e dell'erba alta seccata dall'afa, le rocce grigiastre dei monti diventavano dorsi di gesso e gole di tufo. Pareti immense che sembravano imbrunite dal sole. Grandi pini scuri portavano frescura nelle campagne coltivate a uva zucherina e dolcissimi fichi. Dagli agrumeti fioridi di frutti e fiori di zagara si diffondeva nell'aria immobile un odore intenso: fresco e delicato. Larghe foglie d'aloë e pale di fico d'India affioravano numerose dalla terra. Dall'alto vedevo il mare: larghe coste di finissima sabbia dorata interrotte da strapiombi di gesso, lunghi tratti d'acqua bassa cosparsa d'alghie in superficie. Calava il sole a filo d'acqua, spariva rosso dietro i Templi dei Greci, narratori di storie antiche di dèi ed eroi, testimoni della civiltà del mistero, della bellezza e della tradizione. Superai Agrigento, per raggiungere invece la vicina Marina di Girgenti; la mia casa si trovava lì: piccolo villaggio marinaro la cui fortuna fu lo scalo portuale, caposaldo dello scambio mercantile di cereali e granaglie in tutto il meridione della Sicilia. Vi abitavano per lo più piccole famiglie di pescatori e ceramisti, come mio padre; altri si prestavano alla manovalanza per il trasporto di zolfo e salemma dalle miniere fino al molo per essere imbarcate. Il popolo era cresciuto a dismisura da quando la malaria piagava Girgenti e ci venivano tutti per cercare lavoro al Caricatore. Era una torre massiccia al cui interno si depositavano riserve di grano dall'entroterra e al cui esterno si posizionavano le vedette di guardia contro i pirati e i briganti Turchi, per ordine dell'imperatore. Mossi gli ultimi stanchi passi, mi trovai finalmente davanti all'uscio di casa, pervaso da un fremito. Intorno a me solo l'immensità del mare di sera, lo scrosciare debole delle onde, la sinuosità della marea. Davanti alla mia casa fioriva un mandorlo, emblema di Fillide e Acamante e dell'amore universale che muove tutte le cose, che spinge un uomo a vivere o morire, fame verace, forza primordiale per cui nulla diventa insopportabile e che vale qualsiasi cosa. L'amore per la mia famiglia, per la mia casa e la mia terra, la libertà e la vita. Questa la gloria, la ricchezza che strenuamente avevo ricercato; la tenace speranza grazie alla quale avevo combattuto, al costo di dare a στοπρὴν l'esito di θάνατος. Entrai e finalmente fui vivo.

Cominciavo a riconoscere i colori delle terre di casa mia: il verde vivo di alberi e arbusti si diradava in favore dell'oro del grano e dell'erba alta seccata dall'afa, le rocce grigiastre dei monti diventavano dorsi di gesso e gole di tufo. Pareti immense che sembravano imbrunite dal sole. Grandi pini scuri portavano frescura nelle campagne coltivate a uva zucherina e dolcissimi fichi. Dagli agrumeti fioridi di frutti e fiori di zagara si diffondeva nell'aria immobile un odore intenso: fresco e delicato. Larghe foglie d'aloë e pale di fico d'India affioravano numerose dalla terra. Dall'alto vedevo il mare: larghe coste di finissima sabbia dorata interrotte da strapiombi di gesso, lunghi tratti d'acqua bassa cosparsa d'alghie in superficie. Calava il sole a filo d'acqua, spariva rosso dietro i Templi dei Greci, narratori di storie antiche di dèi ed eroi, testimoni della civiltà del mistero, della bellezza e della tradizione. Superai Agrigento, per raggiungere invece la vicina Marina di Girgenti; la mia casa si trovava lì: piccolo villaggio marinaro la cui fortuna fu lo scalo portuale, caposaldo dello scambio mercantile di cereali e granaglie in tutto il meridione della Sicilia. Vi abitavano per lo più piccole famiglie di pescatori e ceramisti, come mio padre; altri si prestavano alla manovalanza per il trasporto di zolfo e salemma dalle miniere fino al molo per essere imbarcate. Il popolo era cresciuto a dismisura da quando la malaria piagava Girgenti e ci venivano tutti per cercare lavoro al Caricatore. Era una torre massiccia al cui interno si depositavano riserve di grano dall'entroterra e al cui esterno si posizionavano le vedette di guardia contro i pirati e i briganti Turchi, per ordine dell'imperatore. Mossi gli ultimi stanchi passi, mi trovai finalmente davanti all'uscio di casa, pervaso da un fremito. Intorno a me solo l'immensità del mare di sera, lo scrosciare debole delle onde, la sinuosità della marea. Davanti alla mia casa fioriva un mandorlo, emblema di Fillide e Acamante e dell'amore universale che muove tutte le cose, che spinge un uomo a vivere o morire, fame verace, forza primordiale per cui nulla diventa insopportabile e che vale qualsiasi cosa. L'amore per la mia famiglia, per la mia casa e la mia terra, la libertà e la vita. Questa la gloria, la ricchezza che strenuamente avevo ricercato; la tenace speranza grazie alla quale avevo combattuto, al costo di dare a στοπρὴν l'esito di θάνατος. Entrai e finalmente fui vivo.

Cominciavo a riconoscere i colori delle terre di casa mia: il verde vivo di alberi e arbusti si diradava in favore dell'oro del grano e dell'erba alta seccata dall'afa, le rocce grigiastre dei monti diventavano dorsi di gesso e gole di tufo. Pareti immense che sembravano imbrunite dal sole. Grandi pini scuri portavano frescura nelle campagne coltivate a uva zucherina e dolcissimi fichi. Dagli agrumeti fioridi di frutti e fiori di zagara si diffondeva nell'aria immobile un odore intenso: fresco e delicato. Larghe foglie d'aloë e pale di fico d'India affioravano numerose dalla terra. Dall'alto vedevo il mare: larghe coste di finissima sabbia dorata interrotte da strapiombi di gesso, lunghi tratti d'acqua bassa cosparsa d'alghie in superficie. Calava il sole a filo d'acqua, spariva rosso dietro i Templi dei Greci, narratori di storie antiche di dèi ed eroi, testimoni della civiltà del mistero, della bellezza e della tradizione. Superai Agrigento, per raggiungere invece la vicina Marina di Girgenti; la mia casa si trovava lì: piccolo villaggio marinaro la cui fortuna fu lo scalo portuale, caposaldo dello scambio mercantile di cereali e granaglie in tutto il meridione della Sicilia. Vi abitavano per lo più piccole famiglie di pescatori e ceramisti, come mio padre; altri si prestavano alla manovalanza per il trasporto di zolfo e salemma dalle miniere fino al molo per essere imbarcate. Il popolo era cresciuto a dismisura da quando la malaria piagava Girgenti e ci venivano tutti per cercare lavoro al Caricatore. Era una torre massiccia al cui interno si depositavano riserve di grano dall'entroterra e al cui esterno si posizionavano le vedette di guardia contro i pirati e i briganti Turchi, per ordine dell'imperatore. Mossi gli ultimi stanchi passi, mi trovai finalmente davanti all'uscio di casa, pervaso da un fremito. Intorno a me solo l'immensità del mare di sera, lo scrosciare debole delle onde, la sinuosità della marea. Davanti alla mia casa fioriva un mandorlo, emblema di Fillide e Acamante e dell'amore universale che muove tutte le cose, che spinge un uomo a vivere o morire, fame verace, forza primordiale per cui nulla diventa insopportabile e che vale qualsiasi cosa. L'amore per la mia famiglia, per la mia casa e la mia terra, la libertà e la vita. Questa la gloria, la ricchezza che strenuamente avevo ricercato; la tenace speranza grazie alla quale avevo combattuto, al costo di dare a στοπρὴν l'esito di θάνατος. Entrai e finalmente fui vivo.

Cominciavo a riconoscere i colori delle terre di casa mia: il verde vivo di alberi e arbusti si diradava in favore dell'oro del grano e dell'erba alta seccata dall'afa, le rocce grigiastre dei monti diventavano dorsi di gesso e gole di tufo. Pareti immense che sembravano imbrunite dal sole. Grandi pini scuri portavano frescura nelle campagne coltivate a uva zucherina e dolcissimi fichi. Dagli agrumeti fioridi di frutti e fiori di zagara si diffondeva nell'aria immobile un odore intenso: fresco e delicato. Larghe foglie d'aloë e pale di fico d'India affioravano numerose dalla terra. Dall'alto vedevo il mare: larghe coste di finissima sabbia dorata interrotte da strapiombi di gesso, lunghi tratti d'acqua bassa cosparsa d'alghie in superficie. Calava il sole a filo d'acqua, spariva rosso dietro i Templi dei Greci, narratori di storie antiche di dèi ed eroi, testimoni della civiltà del mistero, della bellezza e della tradizione. Superai Agrigento, per raggiungere invece la vicina Marina di Girgenti; la mia casa si trovava lì: piccolo villaggio marinaro la cui fortuna fu lo scalo portuale, caposaldo dello scambio mercantile di cereali e granaglie in tutto il meridione della Sicilia. Vi abitavano per lo più piccole famiglie di pescatori e ceramisti, come mio padre; altri si prestavano alla manovalanza per il trasporto di zolfo e salemma dalle miniere fino al molo per essere imbarcate. Il popolo era cresciuto a dismisura da quando la malaria piagava Girgenti e ci venivano tutti per cercare lavoro al Caricatore. Era una torre massiccia al cui interno si depositavano riserve di grano dall'entroterra e al cui esterno si posizionavano le vedette di guardia contro i pirati e i briganti Turchi, per ordine dell'imperatore. Mossi gli ultimi stanchi passi, mi trovai finalmente davanti all'uscio di casa, pervaso da un fremito. Intorno a me solo l'immensità del mare di sera, lo scrosciare debole delle onde, la sinuosità della marea. Davanti alla mia casa fioriva un mandorlo, emblema di Fillide e Acamante e dell'amore universale che muove tutte le cose, che spinge un uomo a vivere o morire, fame verace, forza primordiale per cui nulla diventa insopportabile e che vale qualsiasi cosa. L'amore per la mia famiglia, per la mia casa e la mia terra, la libertà e la vita. Questa la gloria, la ricchezza che strenuamente avevo ricercato; la tenace speranza grazie alla quale avevo combattuto, al costo di dare a στοπρὴν l'esito di θάνατος. Entrai e finalmente fui vivo.

Cominciavo a riconoscere i colori delle terre di casa mia: il verde vivo di alberi e arbusti si diradava in favore dell'oro del grano e dell'erba alta seccata dall'afa, le rocce grigiastre dei monti diventavano dorsi di gesso e gole di tufo. Pareti immense che sembravano imbrunite dal sole. Grandi pini scuri portavano frescura nelle campagne coltivate a uva zucherina e dolcissimi fichi. Dagli agrumeti fioridi di frutti e fiori di zagara si diffondeva nell'aria immobile un odore intenso: fresco e delicato. Larghe foglie d'aloë e pale di fico d'India affioravano numerose dalla terra. Dall'alto vedevo il mare: larghe coste di finissima sabbia dorata interrotte da strapiombi di gesso, lunghi tratti d'acqua bassa cosparsa d'alghie in superficie. Calava il sole a filo d'acqua, spariva rosso dietro i Templi dei Greci, narratori di storie antiche di dèi ed eroi, testimoni della civiltà del mistero, della bellezza e della tradizione. Superai Agrigento, per raggiungere invece la vicina Marina di Girgenti; la mia casa si trovava lì: piccolo villaggio marinaro la cui fortuna fu lo scalo portuale, caposaldo dello scambio mercantile di cereali e granaglie in tutto il meridione della Sicilia. Vi abitavano per lo più piccole famiglie di pescatori e ceramisti, come mio padre; altri si prestavano alla manovalanza per il trasporto di zolfo e salemma dalle miniere fino al molo per essere imbarcate. Il popolo era cresciuto a dismisura da quando la malaria piagava Girgenti e ci venivano tutti per cercare lavoro al Caricatore. Era una torre massiccia al cui interno si depositavano riserve di grano dall'entroterra e al cui esterno si posizionavano le vedette di guardia contro i pirati e i briganti Turchi, per ordine dell'imperatore. Mossi gli ultimi stanchi passi, mi trovai finalmente davanti all'uscio di casa, pervaso da un fremito. Intorno a me solo l'immensità del mare di sera, lo scrosciare debole delle onde, la sinuosità della marea. Davanti alla mia casa fioriva un mandorlo, emblema di Fillide e Acamante e dell'amore universale che muove tutte le cose, che spinge un uomo a vivere o morire, fame verace, forza primordiale per cui nulla diventa insopportabile e che vale qualsiasi cosa. L'amore per la mia famiglia, per la mia casa e la mia terra, la libertà e la vita. Questa la gloria, la ricchezza che strenuamente avevo ricercato; la tenace speranza grazie alla quale avevo combattuto, al costo di dare a στοπρὴν l'esito di θάνατος. Entrai e finalmente fui vivo.

Cominciavo a riconoscere i colori delle terre di casa mia: il verde vivo di alberi e arbusti si diradava in favore dell'oro del grano e dell'erba alta seccata dall'afa, le rocce grigiastre dei monti diventavano dorsi di gesso e gole di tufo. Pareti immense che sembravano imbrunite dal sole. Grandi pini scuri portavano frescura nelle campagne coltivate a uva zucherina e dolcissimi fichi. Dagli agrumeti fioridi di frutti e fiori di zagara si diffondeva nell'aria immobile un odore intenso: fresco e delicato. Larghe foglie d'aloë e pale di fico d'India affioravano numerose dalla terra. Dall'alto vedevo il mare: larghe coste di finissima sabbia dorata interrotte da strapiombi di gesso, lunghi tratti d'acqua bassa cosparsa d'alghie in superficie. Calava il sole a filo d'acqua, spariva rosso dietro i Templi dei Greci, narratori di storie antiche di dèi ed eroi, testimoni della civiltà del mistero, della bellezza e della tradizione. Superai Agrigento, per raggiungere invece la vicina Marina di Girgenti; la mia casa si trovava lì: piccolo villaggio marinaro la cui fortuna fu lo scalo portuale, caposaldo dello scambio mercantile di cereali e granaglie in tutto il meridione della Sicilia. Vi abitavano per lo più piccole famiglie di pescatori e ceramisti, come mio padre; altri si prestavano alla manovalanza per il trasporto di zolfo e salemma dalle miniere fino al molo per essere imbarcate. Il popolo era cresciuto a dismisura da quando la malaria piagava Girgenti e ci venivano tutti per cercare lavoro al Caricatore. Era una torre massiccia al cui interno si depositavano riserve di grano dall'entroterra e al cui esterno si posizionavano le vedette di guardia contro i pirati e i briganti Turchi, per ordine dell'imperatore. Mossi gli ultimi stanchi passi, mi trovai finalmente davanti all'uscio di casa, pervaso da un fremito. Intorno a me solo l'immensità del mare di sera, lo scrosciare debole delle onde, la sinuosità della marea. Davanti alla mia casa fioriva un mandorlo, emblema di Fillide e Acamante e dell'amore universale che muove tutte le cose, che spinge un uomo a vivere o morire, fame verace, forza primordiale per cui nulla diventa insopportabile e che vale qualsiasi cosa. L'amore per la mia famiglia, per la mia casa e la mia terra, la libertà e la vita. Questa la gloria, la ricchezza che strenuamente avevo ricercato; la tenace speranza grazie alla quale avevo combattuto, al costo di dare a στοπρὴν l'esito di θάνατος. Entrai e finalmente fui vivo.

Cominciavo a riconoscere i colori delle terre di casa mia: il verde vivo di alberi e arbusti si diradava in favore dell'oro del grano e dell'erba alta seccata dall'afa, le rocce grigiastre dei monti diventavano dorsi di gesso e gole di tufo. Pareti immense che sembravano imbrunite dal sole. Grandi pini scuri portavano frescura nelle campagne coltivate a uva zucherina e dolcissimi fichi. Dagli agrumeti fioridi di frutti e fiori di zagara si diffondeva nell'aria immobile un odore intenso: fresco e delicato. Larghe foglie d'aloë e pale di fico d'India affioravano numerose dalla terra. Dall'alto vedevo il mare: larghe coste di finissima sabbia dorata interrotte da strapiombi di gesso, lunghi tratti d'acqua bassa cosparsa d'alghie in superficie. Calava il sole a filo d'acqua, spariva rosso dietro i Templi dei Greci, narratori di storie antiche di dèi ed eroi, testimoni della civiltà del mistero, della bellezza e della tradizione. Superai Agrigento, per raggiungere invece la vicina Marina di Girgenti; la mia casa si trovava lì: piccolo villaggio marinaro la cui fortuna fu lo scalo portuale, caposaldo dello scambio mercantile di cereali e granaglie in tutto il meridione della Sicilia. Vi abitavano per lo più piccole famiglie di pescatori e ceramisti, come mio padre; altri si prestavano alla manovalanza per il trasporto di zolfo e salemma dalle miniere fino al molo per essere imbarcate. Il popolo era cresciuto a dismisura da quando la malaria piagava Girgenti e ci venivano tutti per cercare lavoro al Caricatore. Era una torre massiccia al cui interno si depositavano riserve di grano dall'entroterra e al cui esterno si posizionavano le vedette di guardia contro i pirati e i briganti Turchi, per ordine dell'imperatore. Mossi gli ultimi stanchi passi, mi trovai finalmente davanti all'uscio di casa, pervaso da un fremito. Intorno a me solo l'immensità del mare di sera, lo scrosciare debole delle onde, la sinuosità della marea. Davanti alla mia casa fioriva un mandorlo, emblema di Fillide e Acamante e dell'amore universale che muove tutte le cose, che spinge un uomo a vivere o morire, fame verace, forza primordiale per cui nulla diventa insopportabile e che vale qualsiasi cosa. L'amore per la mia famiglia, per la mia casa e la mia terra, la libertà e la vita. Questa la gloria, la ricchezza che strenuamente avevo ricercato; la tenace speranza grazie alla quale avevo combattuto, al costo di dare a στοπρὴν l'esito di θάνατος. Entrai e finalmente fui vivo.

# CARTOLINE DEL LICEO LA FARINA



## STOÀ

Referente

Maria Antonella Dragotto

Hanno collaborato i Professori:

Daniele Corrente Naso, Antonella Filloramo,  
Marcello Franciò, Giusy Pitini,  
Maria Pia Meringolo, Patrizia Salvatore

Articoli a cura di:

E. Albano, S. Ardizzone, F. Carabellò, V. Consiglio,  
M. Cosenza, S. Curreri, T. Giangreco,  
G. De Zardo, M. Donia,  
C. Fiorentino, C. Egi, L. Irrera, N. Guarrera,  
L. Guerrero, G. Labate, S. Latella, E. Malara,  
R. Mastroeni, G. Melis, A. Mondì, S. Montalto,  
G. Montesanti, V. Paladino, L. Pellegrino,  
S. Perciabosco, G. Restuccia, G. Rizzo Ugdulena,  
V. Romeo, M. Schipilliti, A. Spinella, B. Stefan,  
A. Versaci

*Si ringraziano docenti e alunni  
che hanno fornito le immagini fotografiche*

*Si ringrazia la Gazzetta del Sud e in particolare  
il dott. Lino Morgante, il dott. Alessandro  
Notarstefano, la dott.ssa Daniela Cacciola*